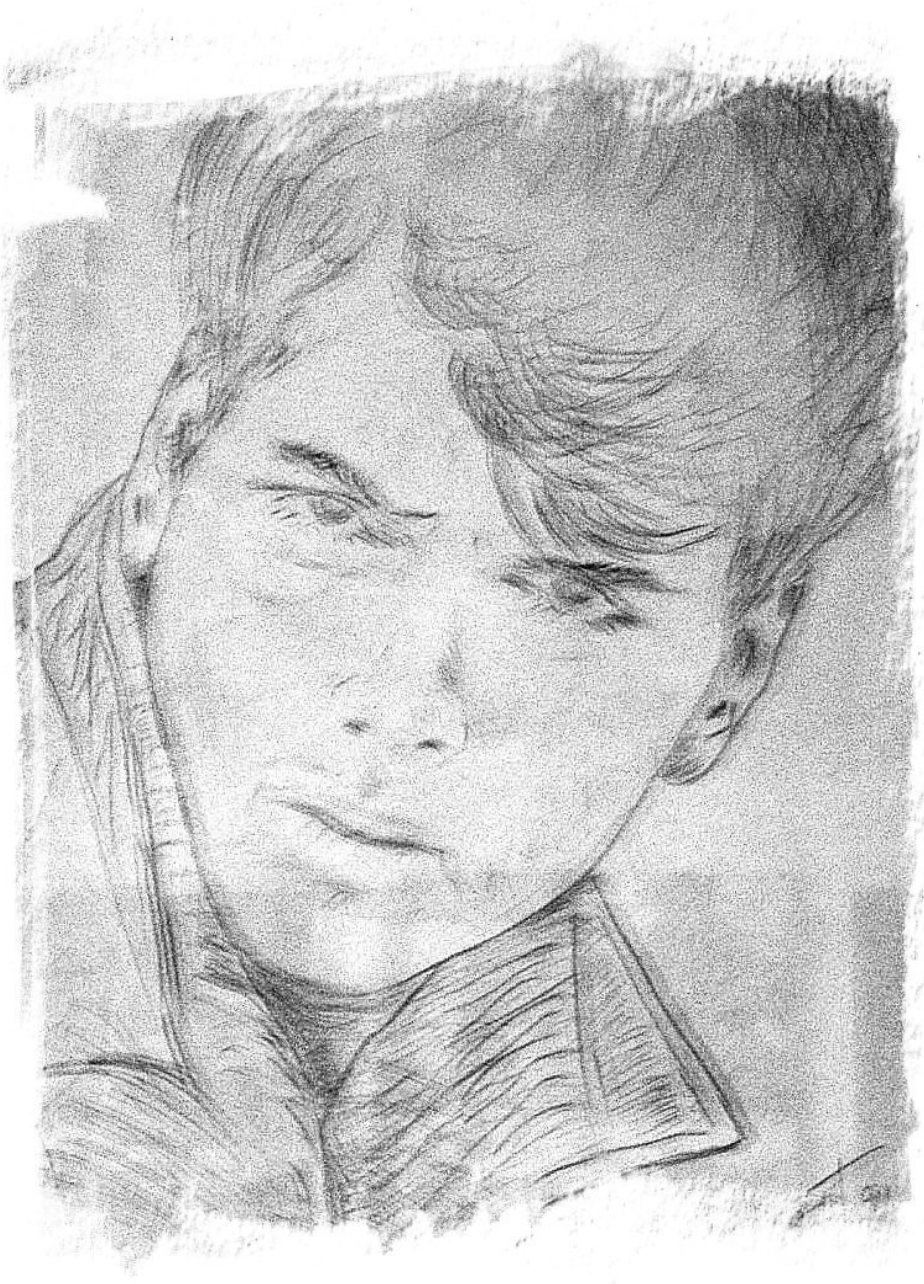


Pierantonio Marone



Oltre il riflesso

= l'inganno =

Romanzo

Oltre il riflesso - l'inganno -

Roberto Marcon	agente speciale 3RM
Claudia Rousel	contessina
Conte Ferdinando Rousel	ricercatore e scienziato
Irene Dulan in Rousel	seconda moglie
Franz Dignon	direttore filiale Zurigo.
Hulrik Goster	ex presidente generale
Felipe	maggiordomo
Hadolf Grupé	direttore azienda JU
Niklaus Sping	direttore generale Berna
Peter Kaser	direttore archivio Berna
Salomon	psichiatra
Federico	batterista del gruppo
Severina, Clotilde, Adelaide	amiche di liceo
Hans	montanaro

Capitolo Primo

Avevano lasciato lo stretto sentiero a ridosso della montagna appena in tempo. Un strano rumore sopra di loro, fu di avviso con piccoli ciottoli che cadevano a presagire un pericolo che li sovrastava. Una frana di massi e terriccio si stava abbattendo così improvviso, se il giovane, non se ne sarebbe accorto in tempo, li avrebbe travolti e trascinati a valle assieme all'imprecisato sentiero. Giù per un buon centinaio di metri e sfracellandosi al fondo della stretta gola, che s'intravedeva proprio sotto ai loro piedi rimasti in bilico sulla roccia.

<Attenzione!! > aveva urlato Roberto, afferrando la donna con decisione e trascinandola al riparo sotto lo spuntone di roccia a pochi passi, nel ripararsi dalla pioggia di sassi e detriti.

Mentre la giovane non avendo ancora capito il grave problema, che incombeva all'improvviso sopra le loro teste, da rimanere passiva a non reagire al presagire del pericolo costante.

< Al riparo!! > gridò Roberto deciso: bloccandola contro la parete rocciosa della montagna a ripararla dal terriccio e far da scudo col proprio corpo, da farle mancare persino il respiro per la forte pressione e stretta a proteggerla: < L'intuizione a fuggire è stata più che giusta. Accidenti! > sbottò. < Proprio per un pelo, ce l'abbiamo fatta... > brontolò il giovane e talmente era preoccupato a proteggerla, d'impulso le dava un bacio di sostentamento e se la stringeva al petto, in quei lunghi momenti di paura per entrambi.

Poi, appena dopo, lei ripresosi dal frastuono, provò a dire qualcosa, a dimostrare che aveva avuto coraggio: < Non pensavo che fosse così franosa questa montagna... > rispose lei con una paura nascosta, dopo la confusione, tra polvere ed agitazione per quel bacio gradito nel momento del pericolo: < Mi avevano assicurata che da questo lato era più sicura la via... Vatti a fidare degli amici! In verità sono stata io, che non mi ricordavo più del percorso giusto. > borbottò Claudia agitata per lo spavento e meno male che Roberto l'aveva presa al volo e trascinata da quel lato. “*Altrimenti?*” Pensò mentre si riprendeva dall'emozione, in quel caldo abbraccio e bacio che il giovane accompagnatore le aveva dato per confortarla un poco in quel posto sperduto tra i monti di Creux du Van.

Appena dopo che il polverone si stava diradando, Roberto si scusò per il gesto improvvisato: < Scusa se ti ho baciato d'impeto, un'altra volta. Mi ero ripromesso di non farlo più. Ma temevo di perderti e non rivederti più Claudia! Non me lo sarei perdonato... > spiegò lui abbassando il capo, mentre si guardava attorno un po' confuso e per capire poi, qual'era la loro situazione in quel preciso momento, di scampato pericolo.

< Anche io lo gradito quel tuo bacio e ricordo bene cosa mi avevi detto in albergo a Winterthur... Ricordi? Comunque, grazie ancora per avermi accompagnata in questo pasticcioso viaggio Roberto! >

< Accidenti, che casino! > sbottò il giovane. < Non ci voleva proprio 'sto guaio? > bofonchiò sull'adirato, mentre si sporgeva a guardare di sotto e accantonando ciò che Claudia diceva.

La grossa frana aveva sradicato ogni cosa sul suo percorso e meno male che c'era quello spuntone di roccia a salvarli dal rovinio dei massi in caduta. Purtroppo il sentiero assieme ad una parte della scarpata erbosa, era scivolato da basso nel torrente sul fondo della stretta gola. Roberto passandosi la mano sul viso a constatare la barba abbastanza lunga, meditava sul da farsi. Capendo di essersi lasciato intenerire da quegli occhioni azzurro viola della giovane, oltre dal sorriso di lei che lo confondeva tremendamente, ed era stato uno sbaglio acconsentire di fare ciò che la giovane testarda, indicava come un percorso sicuro. Purtroppo lui doveva eseguire le direttive ricevute dal padre della giovane e non dare ordini di qualsivoglia e quello era il risultato, erano bloccati a metà strada. Indietro non si poteva più tornare e avanti era una visibile incognita, lo stretto sentiero ricavato nella roccia naturale, che saliva sulla lastra rocciosa e svoltava a sinistra sulla parete al loro fianco, da sembrare al momento abbastanza solida. Capendo il giovane accompagnatore che un quel breve tempo di servizio alla giovane, gli erano già capitate di tutti i colori, ma al momento era meglio tralasciare quei problemi lasciati momentaneamente alle spalle e pensare come uscirne fuori. Mentre si voltava a guardare la donna che trafficava sul cellulare, dicendole tranquillo: < Qui tra queste gole non c'è campo. Dovremo salire più in alto .. Aspetta un momento! Provo un po' con il mio cellulare se prende il segnale... > mentre estraeva dalla tasca il cellulare satellitare di servizio e con finta destrezza nel scivolare sulla roccia gli sfuggì di mano il cellulare, finendo giù nella stretta gola, mentre gli scappava un gutturale: < Oops! Accidenti! Lo perso... Pazienza! Poi, per quel poco che l'adoperavo io...

mai nessuno mi telefona... > borbottò con un mezzo sorriso.

< Mi dispiace è tutta colpa mia! Avrei dovuto accettare i tuoi consigli... Scusa Roberto! > Borbottò lei con finta calma, ma al tempo stesso felice di quella compagnia fidata, per non dire, se? Ma ne dubitava molto che poteva essere la sua guardia del corpo. Però in quel momento l'avrebbe gradita fosse vera, quell'idea strampalata? Forse perché si stava innamorando platonicamente di quel giovane, alto bello e biondo con gli occhi verdi espressivi da far rabbia a non possederli. Pensava Claudia al tempo stesso: se il testardo genitore, un nobile di antico lignaggio, nonché presidente di una della più grossa industria farmaceutica europea. Oltretutto valido scienziato e ricercatore, dottore in chimica rinomato, per le sue continue scoperte e proprio in quei giorni stava mettendo a punto un nuovo farmaco che avrebbe allungato la vita all'umanità. Così aveva spiegato papà Ferdinando, un giorno riuniti a tavola. Pertanto era un padre che non ammetteva repliche ai suoi ordini sulla sicurezza e predisposta per quell'unica figlia tanto amata, ma testarda come un mulo, *“Parole espresse dal padre in continuazione.”* Perciò, se avesse assunto un tipo come Roberto per farle da guardia del corpo sarebbe stata molto contenta. Invece al momento il giovane accompagnatore, era sì un bravo ragazzo. Amante della musica e senz'altro non disposto a fare l'accompagnatore stipendiato da un pauroso e apprensivo genitore. Poi Claudia tralasciò quelle solite retoriche e si mise a rimirare il paesaggio attorno aspettando che la paura nascosta passi via velocemente....

Al tempo stesso Claudia non immaginava, che quel genitore tanto apprensivo aveva già pensato al dopo e al quando, senza aspettare che succeda il peggio. Col pericolo di pericolosi faccendieri disposti a tutto, anche di un rapimento, pur di ottenere ciò che vorrebbero avere a qualsiasi prezzo. Sapendo più che bene che oggi il mondo era cambiato ma in peggio e pertanto non voleva aspettare il dopo, con un: *“l'avevo detto!”*. Pertanto, dato che la contessina Claudia Rousel, odiava essere controllata in certe situazioni estreme e private, ad essere costretta ad avere fra i piedi una o più guardia del corpo personale, da sentirsi quasi prigioniera. Poi, finalmente le sembrò di avere un certo allentamenti ai controlli, oltre un sacco di agenti cambiati al suo seguito, che la giovane Claudia depistava più che bene in ogni occasione che si presentava a sgusciare via.

Pertanto il padre gli aveva già affibbiato di nascosto il giovane Roberto Marcon, facente parte di una agenzia statale di indagini segrete, la A.S.I.E. Lui un agente fidato, siglato: 3RM, colto e riservato, ben preparato per ogni situazione che le veniva assegnata da svolgere con assoluta discrezione e serietà, in quel suo difficile compito a tenere d'occhio la scaltra giovane, sempre pronta a eludere i vari controlli e far arrabbiare i custodi del momento e alla fine molto felici di cambiare quel servizio di protezione snervante con altri più significativi e tranquilli.

L'agente 3RM, Roberto Marcon, si stava adattando a quel compito gravoso, dato la volubile giovane era sempre pronta ad inventare nuove risorse per sgusciare via indisturbata, essendo sofferente ai controlli. E l'agente di turno tentava di tenere sotto controllo con discrezione e in disparte la snervante situazione assegnata dall'agenzia.

Roberto aveva trovato una piccola pensione ad una ventina di chilometri da Kyburg. Poche case che componevano il villaggio di First ed era abbastanza vicini per un'evenienza rapida.

Al principio la giovane Claudia, ignara della sorveglianza ben fatta e nascosta, s'immaginava in una debole flessione del padre padrone. Perciò era felice di quella più blanda sorveglianza fatta soltanto da un anziano signore computo e discreto. Pertanto gli era garbata quella scelta del padre, ad allentare la stretta sorveglianza, che si sentiva più sollevata e libera e a diminuire un poco le sue testarde scappatelle notturne.

Fors'anche era stata l'arguzia della giovane guardia ad aver intuito la repulsione ai continui controlli a discapito della giovane ventenne, nel trovare un modo più pratico per accattivarsi la giovane da custodire.

E fu più che saggia la sua idea esposta al finanziere troppo rigido, spiegando nei vari incontri telefonici settimanali, che l'agente faceva da vari telefoni pubblici a depistare ogni ascolto. Esporrere l'andamento sul suo servizio di controllo minuzioso e corretto, nel suo modo invisibile per proteggerla a distanza ravvicinata, da ricevere pienamente l'autorizzazione paterna del Conte Rousel.

Capitolo Secondo

Perciò, nel presentarsi, così per caso di fronte alla giovane in un momento di fuga dai controlli, nel capire fin da subito al primo acchito la voglia di evadere della giovane e bella ribelle mora.

Roberto si era trovato, per così dire per caso, ma voluta la sosta. Era fermo con la sua scassata moto, così sembrava, quando vide sbucare di soppiatto da un vicolo dietro il sontuoso palazzo di casa, il castello dei conti Rousel a Kyburg, la giovane Claudia in fuga. Era riuscita a sgusciare fuori da una porta segreta che la vecchia nonna le aveva svelato a suo tempo, ed era l'unica in famiglia a saperlo, perciò di tanto in tanto ne faceva uso. Perciò quella sera, Roberto tranquillamente la interrogò fermandola, dicendole con un aperto sorriso cospiratore: < Ehi! Ti serve un passaggio fino in città? > guardandola disinteressato e lei, che dimostrava una premura, pur di fuggire ai custodi che bazzicavano attorno e dentro al castello, ne approfittò decisa per il passaggio capitato di proposito: < Sì, mi andrebbe bene! Posso fidarmi? > rispose Claudia, mentre si guardava attorno con circospezione.

Il giovane biondo dal portamento tranquillo un po' trasandato le rispondeva: < Fai come credi ragazza... Se vuoi uno strappo ben volentieri... vado da quelle parti! Dai salta sopra e in un momento saremo in città. Io sto andando ad una festa, se vuoi puoi unirti... Senza impegno... Guarda tu, se ti va l'idea!? Io sono Roberto e tu? > chiese deciso senza preamboli di prammatica a dimostrare l'indifferenza al caso.

Mentre lei un po' dubbiosa al principio rispondeva:< Claudia! Beh', allora mi dai questo passaggio sulla tua... Ma siamo sicuri di arrivare in città con 'sto coso? > chiese dubbiosa, guardando la moto che assomigliava di più ad un catorcio da ferrivecchi.

< Ed è per questo che ti do un passaggio.. Se si ferma mi aiuterai a spingerla dal primo meccanico. Io non ne capisco molto di motori, ma di musica vado forte... Scrivo canzoni e suono la chitarra eh... > fermandosi ad ascoltare la giovane dubbiosa.

< Siamo belle che a posto! Speriamo che tenga duro fino in città? >

< Dai, non aver paura! Tranquilla arriveremo in città... > dandole un casco appeso alla moto e appena dopo, innestò la marci e via di volata, alla moda dei giovani sfaticati. Claudia si era stretta alla schiena del

giovane con una strana felicità scoppiata così per dire addosso, contenta della sua fuga senza controlli. Poi, quell'incontro fortuito era arrivato proprio al momento giusto e quel giovane che profumava di pulito gli aspirava fiducia e non repulsione, come la pensava un momento prima nel vederlo fermo a trafficare sul motore della moto.

In poco tempo erano arrivati interi al capannone dov'erano già iniziati i festeggiamenti, per cosa non era il caso chiedere, era una festa e basta.

Poi Roberto rivoltosi alla giovane le chiede indifferente: < Beh! Vuoi fermarti qui ho devo portarti da qualche altra parte? Qui autobus non passano. Visto che la moto tiene duro, posso farlo nel portarti a spasso... > mentre faceva ballare in mano il casco che lei gli aveva ridato e alla fine, mentre Claudia si guardava attorno e vedeva quella moltitudine di giovani che stavano cantando al suon di una canzone in voga, rispose: < Se mi unisco a voi sarò ben accetta? > chiese mezza divertita per quelle nuove scoperte nella sua fugace evasione da una etichetta computa, derivata da una casta e sociale nobiltà, voluta dalle circostanze.

< Perché pensi al contrario. Già prima di partire ti avevo invitata a questa festa tra amici a cantare e suonare ogni strumento. S'intende solo musicali... > sorridendo per la battuta spiritosa e lei di rimando provò a dire: < Mi piace ascoltare la musica se alla fine poi, è tra amici, tanto di guadagnato. In verità non ci conosciamo affatto, ma di te mi fido. So che saremo buoni amici. Giusto!?! > espose con un sorriso incantevole da far perdere la testa al primo avventore. Poi Lui senza destare sospetti di qualsivoglia, si avvicinò e prendendola sotto braccio e le sussurrò: < Dai andiamo a ballare dolcezza, è una serata stupenda questa! >

A quella parole lei si lasciò rapire da quell'indefinito uomo, tra il rude giovinastro e il gentile accompagnatore educato. Seguendolo felice, con la prefissa idea a volersi divertire molto quella sera.

Erano le tre di notte ormai passate e stavano per lasciare il locale, un po' euforici per la bella serata trascorsa e alla fine Roberto le chiedeva, mentre gli passava il casco: < Visto che sei stata una valida compagna e hai urlato di gioia per la mia canzone, ti porto direttamente a Kyburg. > dandole un leggero pizzicotto sulla guancia.

Mentre lei protestava vivamente: < Mi vuoi mandare già a nanna? > brontolò risentita. < Così presto? > mugugnò avanti indispettita.

< Sai almeno che ore sono? Sono oltre le tre di notte, bellezza! >

< Di già? Accidenti! Non ci voleva proprio. Ho mio Dio, com'è

tardi! Non pensavo che volassero via velocemente le ore, passate in allegra compagnia. Che bella serata però... Grazie Roberto! > sbottò comprensibilmente sull'agitata.

< Non preoccuparti faremo presto ad arrivare a Kyburg. Devi prendere per caso servizio al castello? > chiese Roberto tranquillo.

Claudia rimase un momento a pensare poi esplose nel dire: < Già, proprio così! Lavoro al palazzo dei Conti Rousel. > mentre si infilava il casco e montava dietro al giovane che partiva di volata, senza chiedere altro, oltretutto sapeva ogni cosa della giovane donna, che le si stringeva contro e in quel momento Roberto si sentiva felice per quella scelta di lavoro assegnato e pensare che al principio, appena gli avevano menzionato di fare da custode ed una ragazzina viziata, gli giravano le scatole, ma il lavoro era quello al momento e doveva assorbirsi per intero l'amaro da ingoiare, poi alla fine si rivelò diversamente. La giovane era stupendamente bella e intrigante e non per nulla noiosa, aveva soltanto voglia di evadere e null'altro.

Claudia si era appoggiata al giovane e immaginò di essere in groppa ad un bianco destriero e si stringeva forte al suo bel principe azzurro, che galoppava verso la loro dimora, un bel castello su di un'alta rupe ai confini con il cielo. Poi si ravvede e confabula con sé stessa pensierosa: *“Beh, insomma anche casa mia è un castello, ma non ho il principe azzurro al mio fianco. Peccato? Quanto vorrei fosse Roberto!”* protestò tra sé dispiaciuta, ma felice per la bella serata e soltanto all'arresto della moto nel vicolo dietro il palazzo di casa Claudia si rammentò che la bella fiaba stava finendo purtroppo rapidamente.

< Eccoci arrivati principessa! Domani sei impegnata? > le chiese di botto Roberto, mentre lei ancora trasognata per la bella serata, faticò a rispondere: < Grazie o mio principe per la corsa sul suo destriero, un po' scassata ma sempre gradita la corsa... Grazie Roberto!... Be', se finisco i lavori presto al palazzo potremo vederci ancora qui... verso le venti. Ti va bene? E a me farebbe piacere passare un'altra serata come questa. Ciao! >

< Ok,ok! Allora, alle ore venti. D'accordo! > e innestò deciso la marcia e schizzò via. Avendo già visto le guardie del corpo appostate dietro un angolo che aspettavano il rientro della giovane nottambula. Dubbiosi a capire da dove sarebbe entrata nel palazzo, l'ingresso posteriore era di servizio e s'immetteva direttamente nel cortile del castello, ma la giovane spariva via sempre prima, di accedere sul lastricato del grande cortile con un bel pozzo antico sistemato al centro?

Capitolo Terzo

Roberto stava vagliando il resoconto della bella serata trascorsa senza intoppi, trovandosi soddisfatto per la sua idea in quel primo approccio con la giovane, da tenere sotto controllo senza infastidirla troppo e pertanto aveva avuto dei buoni risultati.

Perciò a quel punto non vedeva l'ora di mettersi a letto a riposare almeno un poco, mentre già presagiva una recondita felicità nascosta, per l'incontro della prossima sera in arrivo.

Poi tutto d'un tratto, nella sua corsa verso il villaggio di First, fu compromesso dal sopraggiungere di un'auto che lo tallonava già da un pezzo e alla fine tentava di speronarlo e farlo cadere fuori strada. A quel punto Roberto capendo l'intenzione dei malavitosi che l'avevano proprio con lui, si destreggiò abilmente con la moto a seminarli e con decisione girò in una strada campestre e poi infilò un campo di granoturco camminando in bilico sull'argine di un piccolo canale e si liberò dagli inseguitori sprofondati a loro volta con l'auto nel terreno umido del prato, bloccandoli al momento.

Roberto si guardò dietro e capì di aver al momento la via libera verso casa. Ma incominciò a spremersi le meningi a capire chi mai sapeva della sua missione a proteggere le figlie del nobile scienziato? Senz'altro quello era il problema al momento da risolvere e alla svelta. Pensando al fatto di poco prima, che il tutto doveva sembrare un normale incidente se quelli non avevano tirato fuori l'artiglieria per fermarlo? Diagnosticò. Soltanto il direttore dell'agenzia, Franz Dignon e il Conte Rousel erano al corrente della sua intrusione come guardia infiltrata di nascosto? E perché mai stavano tentando di eliminarlo dalla scena? Senz'altro c'era qualcuno che sapeva che lui non avrebbe mollato così facilmente la sua missione ed era meglio eliminarlo dai giochi appena iniziati. Forse stavano tentando di rapire la giovane Claudia e usarla come ricatto? Pensando ancora a quale gioco si stava giocando, per tale iniziativa così drastica nei suoi confronti. Quello era il dilemma di risolvere al più presto? Confabulò incavolato.

Quando arrivò in prossimità della sua provvisoria pensione a First, si accorse che vi era un certo trambusto lì attorno, alla pensione "*Fiorita*"? Da trovarsi ad urlare per la rabbia: < Sta andando a fuoco, n'oh! per l'inferno!! > urlò incavolato, mentre si fermava, parcheggiando la moto in

un cortile di un casolare rurale a lato. Smadonnando a più non posso per quei rapidi cambiamenti nei suoi confronti: < Ma da chi? Non c'è da perdere tempo! Bisogna prendere subito il toro per le corna... Accidenti, che bastardi! Qui qualcuno non va tanto per il sottile? > blaterò Roberto a denti stretti, cercando di essere più calmo. Poi tranquillamente per non dare sospetti, si tolse il casco e il giubbino di pelle e l'appoggiarlo sulla moto. Si arrotolò le maniche della camicia, per camuffarsi e con le mani in tasca si avviò a vedere cos'era mai capitato alla sua pensione in fiamme. Intrufolandosi tra i curiosi, ormai svegli alle cinque del mattino, nel vedere cosa stavano facendo i pompieri alla povera villetta fatta buona parte in legno e ridotta in un mucchio di travi che ardevano per bene. Era quasi incenerita la pensione “*Fiorita*”, e i pompieri tentavano di salvare almeno qualcosa. Mentre la poca gente attorno, mormorava tra loro incuriosita da quell'avvenimento inimmaginabile da quelle parti: < Mi pare che c'era qualcuno nella pensione? > bisbigliò uno. < La padrona per fortuna, era a casa di amici questa notte? > borbottò un'altra. La padrona appena saputa la disgrazia era accorsa subito e piangeva disperata. Nel frattempo Roberto curiosava tra quelle persone cercando di scoprire dal comportamento di qualcuno, certamente non del posto e magari era lì che curiosava, a vedere se il lavoro svolto era riuscito a dovere. Roberto era stato addestrato a diffidare di chiunque nell'impresa e a sospettare di tutti, oltre a scrutare ogni minima reazione che poteva assoggettarsi ai fatti in evidenza. Poi notò un tizio che si fingeva curioso chiedendo ai presenti cos'era capitato e quel suo modo di fare incuriosì di più Roberto che tranquillamente si avvicinò ad origliare quello che stava chiedendo il tipo sospetto. E il suo fiuto non l'aveva tradito, quello aveva un viso non nuovo e alla fine Roberto si ricordò di averlo già visto quella stessa sera, che s'aggirava dalle parti dove aveva lui abbordato Claudia al castello e caricata poi sulla sua moto per portarla alla festa paesana e tutto fu un po' più chiaro, insomma scuro al momento. Quell'individuo faceva parte di qualche banda che si apprestava a fare il colpo grosso e rapire la figlia del rinomato scienziato, scopritore di nuove formule farmaceutiche, che si apprestava a far convalidare dalla commissione di sanità cantonale e regionale. E tutta quella nuova scoperta, avrebbe fruttato milioni di franchi svizzeri, sul mercato mondiale.

Roberto aspettò che l'individuo sospetto acquisisse la sua curiosità e fu presto accontentato, quando un vigile del fuoco uscendo dai resti della casa bruciata, stava dicendo che dentro case c'era un uomo morto e quello elargì

un bel sorriso di conferma. Poi piano piano si avviò verso un'auto furgonata e parcheggiata poco distante dove all'interno s'intravedevano altri tizi, senz'altro quelli che l'avevano inseguito e tentato di eliminarlo come un normale incidente stradale. Roberto memorizzò il numero di targa del veicolo, senz'altro falso e si promise che li avrebbe rincontrati molto presto, per ripagarli per quello che avevano fatto a quella povera persona che ci aveva rimesso le penne al suo posto. Quello era nient'altro il fatto spiacevole di quell'evento alla brace, finito male quella notte. Mentre la polizia cantonale stava chiedendo informazioni ai presenti e a quel punto Roberto capì ch'era meglio evitare contatti con la gendarmeria locale.

Roberto era tornato alla sua moto imprecando e maledendo quei criminali, per quel gesto vile appena consumato e alla fine si era risistemato l'abbigliamento. Poi un colpo di pedale e la moto si avviò tranquilla e via di volata verso Zurigo, voleva fare due chiacchiere a quattrocchi con il dottor Franz Dignon, nonché direttore dell'agenzia investigativa n°2 della A.S.I.E cantonale.

Erano quasi le otto del mattino quando Roberto arrivò davanti all'agenzia investigativa, portò la moto in un garage a lato e la parcheggiò ritirando lo scontrino, poi andò ad un bar poco lontano e non frequentato dai soliti agenti e si prese un cappuccino con croissant, per rimettersi un po' in sesto. Pagò alla cassiera una piacevole signora che discuteva di vestiti con una cliente e quella combinazione cassa cliente gli confaceva a pennello ad evitare che la cassiera si ricordi del passaggio dei vari clienti così mattinieri. Perciò Roberto dopo essersi guardato attorno come di sua abitudine fare, si avviò a controllare la situazione nella centrale di spioni poco distante.

Capitolo Quarto

Erano le nove del mattino quando Roberto entrò nella sede dell'agenzia a Zurigo e fin dalla sua entrata notò qualcosa di poco chiaro e sospetto, tutti quanti i pochi agenti e impiegati presenti lo stavano rimirando un po' stupiti, con brevi cenni freddi di saluto, mentre lui tranquillo si era diretto all'ascensore e poi all'ufficio del capo. La segretaria si stava alzando per dire qualcosa o fermarlo, ma bastò un suo cenno a farla rimanere seduta al suo posto senza aprire bocca, lei disorientata non fiatò e lui deciso aprì la porta e poi appena dentro la richiuse alle sue spalle, senza sbatterla.

Il dottor Franz Dignon era già seduto alla sua scrivania e all'entrata del giovane s'incupì, ma non disse nulla e aspettò che Roberto parli per primo sapendo l'impulsività del giovane per bene addestrato e attese impaziente il seguito, che senz'altro sarebbe stato dura da ingoiare la reazione.

Roberto, si prese una sedia e si sistemò di fronte e poi chiese con una calma da far paura: < Allora direttore, cosa mi racconta? E in quali gironi e compiti mi ha infilato per sbrogliare le sue rogne... Racconti? >

< Sono felice che sei ancora vivo! Dalle voci che circolano... Ti ho mandato un pivello per avvisarti che ci sono degli intoppi al tuo servizio... Soltanto voci, ma preferivo avvisarti di fare attenzione, quella ragazza scotta, così dicono... Tu mi capisci Marcon, vero? > espose preoccupato il capo, nel non saper bene come spiegarsi meglio.

< Ma che bravo! L'hai mandato a farsi abbrustolire nella mia pensione quel povero cristo, Accidenti a te! Tu che te ne stai lì seduto e non ti preoccupi di alzare il culo una volta tanto per sbrogliare di persona le rogne che prendi? Senza controllare la fonte... L'hai mandato a morire per niente. Accidenti! Ma che casino sta venendo fuori! Spiegami?... >

< Come ha morire? Non mi dire che è morto al tuo posto? Per tutti i santi elvetici! Non ci voleva proprio! >

< Allora sapevi che qualcuno voleva farmi secco e tu hai mandato quello ad avvisarmi... Ma che stronzo di direttore sei? Accidenti a te! > sbottò sull'adirato: < Perché non potevi telefonarmi e spiegarti meglio? O forse hai ricevuto ordini dall'alto, a non fare nulla che può compromettere l'agenzia, vero?... Rispondi! > alzandosi dalla sedia a voler intimidire al

momento quell'impiastrò di direttore. Mentre l'altro risentito e confuso, ma abbastanza spaventato dal tono del giovane che temeva il peggio, sapendo più che bene che l'agente 3RM come sigla in codice, era un tipo dalle maniere molto spicce e alla fine tentò di calmarlo dicendogli di soppiatto, per abbonirlo: < L'avevo appena saputo da uno dei miei fidati informatori che stanno preparando un grosso affare... > spiegò, mentre trafficava con un registro tra le mani, mentre abbassava la copertina sulla mano interna e continuava a dire fregnacce, mentre con la mano tra i fogli del registro faceva dei seni tipo sordomuti a far intendere a Roberto che erano controllati da microtelecamere sonore, nascoste e chiedeva di portarlo fuori a bere qualcosa e alla svelta.

E prontamente Roberto inveiva con forza al direttore, dicendo sull'arrabbiato: < Basta! Sono stufo di fregnacce e da ieri che non dormo e bevo qualcosa. Dai andiamo un po' fuori altrimenti mi metto a spaccare tutto qui dentro. Dai alza il culo e andiamo a bere e tu paghi, chiaro!?! >

< Certo, certo! Non ti arrabbiare, quello che sapevo te l'ho detto... Altro non so? > alzandosi per uscire dall'ufficio, poi fuori ordinò alla segretaria molto carina e vispa: < Torno subito, se mi cercano. > spiegò.

Prima di uscire da basso c'era un addetto che rilevava eventuali trasmettitori o altro addosso ai visitatori e prontamente Roberto si avvicinò e sussurrò qualcosa all'orecchio del giovane e si fece prestare il rivelatore passandolo sul corpo del capo, nel dire a voce alta. < Tutti devono fare i controlli, perché il capo no? > mentre rideva e velocemente aveva già individuato la cimice addosso al capo, nel dire avanti: < Sei fortunato sei pulito come mamma ti ha fatto! > consegnando il tester e ringraziando il giovane, ed in fine uscirono dal palazzo, ma questa volta poche parole normali e il resto a segni che si comprendevano più che bene, dato che Roberto aveva già avuto a che fare con dei colleghi sordo muti e il compito nel dialogare si presentava più che bene e alla mano.

Poi al bar di fronte quando il cameriere stava portando i caffè, Roberto con destrezza spinse un poco il cameriere e così volendo il caffè era finito sulla giacca nel posto voluto, mentre il cameriere si scusava e prontamente Roberto diceva al barista confuso: < Non ci sono problemi prenda la giacca e vada in cucina con dell'acqua minerale gasata, senz'altro toglierà un poco il caffè caduto sopra. > E mentre quello eseguiva l'operazione pulizia, loro potevano dialogare liberamente. < Ma quando te l'hanno

appiccicata addosso quella cimice, direttore? Ho paura che qualcuno non si fida più di te amico. Devi stare sul chi vive se vuoi campare ancora un poco. Credimi! > gli consigliò Roberto con una pacca sulla spalla a sporcare un poco la camicia bianca e linda del capo.

< Già, hai senz'altro ragione, qualcuno sta facendo il doppio gioco e penso che, è qualcun'altro, in alto loco? Avrò avvisato chi di dovere, che tu non sei un tipo che si può comperare e pertanto avranno pensato che se resti fuori dal loro percorso tutto andrà per il meglio. Devi credermi! Quello che ti sto dicendo è strettamente confidenziale. Io da buon fanfarone, so per certo che abbiamo una talpa tra noi e ancora non ho trovato chi possa essere che fa il doppio gioco tra agenzie. Qui in Svizzera, siamo sulla piazza in tre concorrenti e fino ad ora, sembrava che si andasse di comune accordo... Ma quanto sembra, c'è scappato adesso il morto. Non ci voleva proprio. Cavolo! > sbotto quello.

< Cavolo un bel niente! Questo è il tuo compito instradare e coltivare nuove reclute e non mandarli al macello, perché non trovate la mela marcia prima? E poi come hanno fatto ad appiccicarti quella cimice e piazzare telecamere nascoste nel tuo ufficio? Qualcuno a Berna pensa che non sei più un valido associato, vero? > urlò tra i denti di soppiatto Roberto, per la rabbia repressa e in fine riprendendo a dire: < Beh, almeno hai pensato chi può essere così ingordo a fare il furbo tra noi? Nella direzione centrale a Berna, sai chi potrebbe avere dei grossi miraggi per intoppare le nostre attività nell'agenzia? Spremiti le meningi e tira fuori qualcosa... Perdiana! Poi al resto ci penso io a sistemare ogni cosa dopo. Accidenti! Capisci che ti hanno tagliato fuori? Ah, proposito, come mai erano già tutti al corrente della mia disavventura di stanotte? Tutti mi stavano guardando come un risorto dalla tomba? Qui le voci corrono, ma quelle sbagliate quanto vedo... Vero direttore? > sbottò agitato Roberto.

< Già hai più che ragione... L'ho notato anche io, le voci di corridoio viaggiano più in fretta. Dovrò riprendere in mano la situazione e sbattere fuori i rompicoglioni. Non dubitare a qualcuno gli cadrà la testa tra le mani... Adesso che ci penso la cimice sulla mia giacca me l'ha affibbiata senz'altro la nuova segretaria che mi hanno inviato da Berna. Senz'altro la furbetta, l'altro giorno mentre si prendeva un croissant mi ha toccato sulla spalla e aveva fatto cadere un po' di fregole sulla mia giacca ed ha voluto che la togliessi per pulirla nel bagno di servizio. Scusandosi con un largo sorriso fatto col lifting. Senz'altro è stata in quel momento a mettere sotto il risvolta la cimice. La biondina scaltra, amica intima del nuovo direttore a

Berna e si è fatta strada tra un letto e un'altro.. Ma mi verrà a tiro prima o poi e se ne pentirà amaramente. Vogliono fregare il sottoscritto, bene ci provino e troveranno il pane per i loro denti. Carogne! Non ci si può fidare più di nessuno... > poi smise di parlare, il cameriere era arrivato con la giacca rimessa un po' meglio e asciutta. Prontamente Roberto la prese per infilarla al direttore e nel trambusto strappò la cimice, facendola cadere poi in una bottiglia di birra quasi vuota su di un tavolo e molto presto sarebbe arrivata a frantumarsi tra i vetri rotti delle bottiglie vuote in discarica.

< Bene, capo, ora sei a posto e puoi rientrare in ufficio e attento ai discorsi, qualcuno vuole il tuo posto!... Ti consiglio di eliminare, anzi adoperalo poco quel cellulare aziendale e acquista uno precaricato per certe comunicazioni private. Attento! Se hai bisogno, fai un avviso e-mail al sito web: “*Società degli stanchi, stanchi*” e io capirò e ti chiamerò, chiaro? Tranquillo, ti chiamo io sul cellulare di servizio, per informazioni blande. Intesi. Occhio alle penne...Ci sentiamo! >

< Mi raccomando fai attenzione Roberto! C'è in giro troppa gente senza scrupoli... A presto! > e se ne tornò in ufficio con un'aria più decisa.

Roberto alzò la mano a salutarlo e lo lasciò, andando a recuperare la sua moto dall'aspetto scassata. Mentre aveva seri problemi e pensieri strani in testa. Poi oltretutto temeva fortemente per la vita della giovane Claudia, lui aveva promesso al padre che l'avrebbe tenuta d'occhio e non era il tipo di rimetterci la parola data. Infine pagò il posteggio e con un colpo di pedale la moto si avviò e via verso il suo lavoro precario al momento.

Roberto era arrivato a Kyburg in ritardo per il traffico ed erano ormai le ore venti e trenta, ma della giovane non si vedeva nemmeno l'ombra. Mise la moto sul cavalletto e aspettò sul chi vive, osservando i pochi passanti che si apprestavano a rientrare a casa dopo una giornata di lavoro. Roberto stava pensando, mentre scrutava chiunque passi da quelle parti: “*Speriamo che non le sia successo nulla ancora e che sia rimasta al momento nel castello*”. Brontolò avanti, mentre dentro di lui si stava formando una certa apprensione di presagi oscuri all'orizzonte.

Capitolo Quinto

Poi nell'attesa, apparve un'auto di lusso si fermò e un gruppo di ragazzi di buone famiglie scesero sbuffando e sembravano in attesa di qualcuno e all'improvviso dal vicolo ecco apparire Claudia. Roberto restò fermo al suo posto, mentre i giovinastri si avvicinarono a Claudia dicendole a gran voce: < Finalmente ti si vede! Vieni con noi Claudia al Golf club a Winterthur? Stiamo facendo una festa... Ti avevamo telefonato e tua madre aveva acconsentito a venirti a prendere e rimanere fino a tardi con noi... >

< Intanto non è mia madre, ma la mia matrigna e non sempre troppo carina con me e non mi ha detto nulla, quando l'ho incontrata in salotto mentre stava telefonando. Comunque sono già impegnata ragazzi. A saperlo primo non avrei preso impegni. Mi spiace! Sarà per un'altra volta... ci sentiamo! > spiegò con decisione Claudia.

< Be', allora ciao! Siamo già in ritardo... Ciao, ciao! > e decisamente salirono sull'auto e via sgommando sull'asfalto. Poi Claudia si avvicinò a Roberto rimasto a cavalcioni della sua scassata moto e lo salutò con un conturbante sorriso. < Ciao! E' molto che aspetti? >

< Sono appena arrivato e poi vedendo quei tuoi amici ho temuto che sarei rimasto solo per il resto della serata... Invece eccoti qui con un gentile pensiero anche per me. Grazie Claudia! >

< Dove mi porteresti questa sera? I tuoi amici ieri sera dicevano che sarebbero andati a visitare oltre a suonare fuori nel parco per intrattenere i visitatori serali. Tutti al Gran parco della Scienza al Technorama a Winterthur. Tu che ne dici? > chiese con un conturbante sorriso.

< Vuoi che ci andiamo a sentirli suonare? Io ho una mano slogata e non posso suonare la chitarra. Al massimo potrei cantare se occorre... >

< Sai che non ci sono mai stata al Parco delle Scienze, sebbene, mio p... padre il guardiacaccia, eravamo stati invitati, insomma il signor conte ché un scienziato, ci aveva invitati a visitarlo... Dai andiamo e così ti sentirò cantare ancora Roberto... > tentando di camuffare quella piccola bugia, mentre Roberto fece finta di non aver sentito nulla di quella storia. E prontamente sollecitava la donna a muoversi: < Allora dai, metti il casco e via al Parco della Scienza. > e appena sistemati a cavalcioni della moto, mise in moto e via come il vento. Oltretutto Roberto aveva già adocchiato degli strani movimenti tra le case di Kyburg e pertanto era meglio

allontanarsi dal posto e poi avrebbe pensato sul da farsi. Mah, appena dopo pochi chilometri di strada un'auto scura furgonata si era inserita dietro di loro, ma più avanti c'era un'auto della polizia e tutto sembrò procedere per il meglio. Roberto che aveva tenuto d'occhio l'auto scura, per evitare intoppi a indicare la loro meta, aveva deviato tra i vicoli della città e poi alla fine prese una stretta via che conduceva da tutt'altra parte della città e l'auto inseguitrice si dovette fermare e rinunciare al pedinamento.

Poi, Roberto facendo un largo giro era arrivato al Gran parco delle Scienze, entrato da un ingresso secondario, riservato per gli addetti ai lavori, da sviare via la loro posizione. Mentre Claudia commentava: < Hai voluto fare un giro turistico della città. Grazie tante! Non avevo mai visto quel sobborgo, simpatico. > Poi si afferrò al suo braccio e via in mezzo la folla in allegria e si apprestavano ad entrare nei padiglioni della scienza per curiosare l'inventiva umana.

Roberto scherzando bonariamente, mentre i suoi occhi erano vigili a controllare ogni persona sospetta tra la folla serale. Poi incontrarono uno degli amici della sera prima, Federico si era avvicinato a loro nel dire gioviale: < Eccovi trovati, dai Claudia vieni con me all'elettrizzante circuito per raddrizzare i capelli in testa? E' uno spasso, è come avere dei calabroni in testa che ronzano... Dai venite! > e prontamente Roberto ne approfittò per avere una visuale diversa della giovane e da controllarla meglio da lontana in mezzo a quella folla disordinata, consigliando: < Dai andate voi, io devo andare un momento in bagno. Vi raggiungo dopo. > mentre Claudia lo stuzzicava nel dire: > Come ti scappa di già! > ridendo mentre si allontanava con Federico a braccetto. E fu utile quella separazione, perché ad un certo punto Roberto si accorse che dei tizi stavano dietro a Claudia e non la mollavano un momento. Poi all'interno del padiglione, in quelle zone buie per vedere meglio i lampo della folgore create artificialmente e tra un lampo ed un altro, anche per Roberto fu disarmante quegli abbagli di luce accecante e senza volerlo, le quattro persone avevano già stordito Federico con il tramortitore ad alto voltaggio e un po' di sonnifero spruzzato a Claudia da sembrare uno svenimento e portare fuori la giovane di peso, avvisando il personale che la donna si era sentita male.

Roberto a quel punto non poteva intervenire essendo presente la polizia interna e allora di volata era corso fuori immaginando cose avrebbero fatti quei sequestratori. Perciò, li precedette alla loro macchia avendo capito che erano tutti impegnati per il sequestro al momento.

Roberto aprì facilmente l'auto furgonata con tanto di vetri scuri e vi salì controllando l'interno e aveva trovato una rivoltella e un tramortitore ad alta tensione nel cassetto degli oggetti, oltre dei guanti in lattice e a quel punto se li infilò cancellando subito le sue impronte, poi il tutto se li mise in tasca e aspettò l'arrivo del gruppo, che non tardarono, mentre tentavano di far camminare la giovane intontita e non si accorsero di nulla alla loro auto. Uno azionò l'apertura dell'auto e mentre stavano per sistemare la giovane all'interno, proprio in quel momento dietro al furgone ecco apparire l'agente Roberto, che si presentava con le mani in tasca del giubbotto di pelle, stringendo in mano la rivoltella e con calma, spiegando ai sorpresi lavoratori in pieno lavoro notturno: < Bene, ragazzi! Mi avete risparmiato una faticaccia. Adesso la prendo io la donna, intesi? > parlando con calma e tranquillità disarmante.

< Ma chi sei? E cosa vuoi babbeo! > rispose quello che sembrava il capo della cricca. Era il più risoluto, mentre tentava di avvicinarsi nel prendersi qualcosa in tasca. Ma Roberto lo precedette e lo tramortì con l'aggeggio preso in prestito dal loro furgone e agli altri mostrò la rivoltella a calmare la rivolta pronta a scoppiare. < Bene adesso incominciamo a intenderci. Giusto colleghi? Siete colleghi vero? O fate parte di qualche banda da strapazzo? > domandò sornionamente, ma nessuno rispose al momento e lui continuò a dare ordini: < Tu tira fuori le manette che hai fregato alla guardia al Technorama e ammanettati assieme al tuo compare e tu prendi l'amico stordito e mettilo nel furgone e poi salite anche voi altri... Bravi, così ci intendiamo a meraviglia. > Mentre controllava Claudia ancora intontita e al momento sistemata malamente sul sedile anteriore. Poi con un'altra coppia di manette che avevano in furgone i sequestratori, Roberto li fece ammanettare per bene tra loro alla traversa d'acciaio del furgone stesso. Controllando in fine i vari documenti di ognuno e venendo a scoprire un sacco di cose interessanti. < Ah! Bene, bene ragazzi >!

Alla fine Roberto prendendo Claudia e tirandola fuori dal furgone, mentre spiegava ai rapitori. < Mi raccomando non fiatate se volete salvarvi le chiappe. Ho messo un timer sotto l'auto, pronto a saltare in aria ai primi movimenti e se starete calmi non saltare in aria. Oltretutto lo posso azionare da lontano. Chiaro! > mostrando un piccolo aggeggio in mano da sembrare un telecomando a distanza e quelli incominciarono a sudare copiosamente freddo.

Mentre Roberto si allontanava con la ragazza semi incoscienza e la portò dov'erano i compagni del gruppo musicale poco lontano. Poi, spiegando

che a Federico era stato stordito e presto si sarebbe rimesso al pronto soccorso del salone del Technorama e al momento loro, dovevano badare alla giovane incosciente, mentre lui aveva da risolvere subito un piccolo problema con i sequestratori, ma spiegando che al risveglio di Claudia, lei non doveva sapere che lui aveva fatto quel lavoro sporco: < Capito ragazzi lei deve restare all'oscuro di tutto al momento. La volevano rapire per ricattare il conte suo padre, un ingegnoso scienziato, scopritore di formule segrete. Perciò vi sarò grato se tenete la bocca ben chiusa. Farò in un momento, torno subito. > ed uscì di volata a raggiungere i prigionieri.

I sequestratori sequestrati, erano tutti sudati e tremanti nel furgone in silenzio assoluto per paura di uno scoppio ritardato, predisposto di quel sadico killer, molto rinomato, nelle varie agenzie elvetiche. Tutti lo temevano, dato la nascosta pubblicità fatta su misura, dal direttore Franz Dignon, dell'agenzia n°2 di Zurigo e c'era veramente da crederci.

Roberto vi salì sopra e avviò il mezzo e dopo un po' di chilometri in aperta campagna si fermò e scese tranquillo portandosi di fianco e aprendo lo sportello laterale e il tutto sempre coi guanti infilati e quel particolare l'avevano ben notato quei bulli da strapazzo. Agenti alle prime armi, che tremando ancora di più per il terrore che incuteva la sua calma presenza.

Roberto, restò un momento a rimirare i prigionieri spaventati a morte, dalla sua sinistra freddezza. Capendo che presto quel killer avrebbe azionato il telecomando e Buum!! Tutto sarebbe finito in un lampo.

Alla fine Roberto con finta calma incominciò a chiedere. < Bene! Allora chi è che se la sente di cantare per primo? E spiegare la vostra operazione del cavolo, per non dire altro? Magari posso fare uno strappo e lasciarlo libero come premio... Poi oltretutto posso sempre ritrovarvi ovunque e sistemarvi per sempre. Ormai so chi siete... Giusto ragazzi!?! > facendo ballare tra le mani il telecomando e riprendendo a dire: Beh! Nessuno ha qualcosa da dire? Pazienza, vorrà dire che mi sbarazzerò di voi e non se ne parla più! Non ho tempo da perdere. > mentre si allontanava col braccio alzato e subito quasi in coro si sforzarono a dire quasi urlando: < Aspetti! Ci hanno mandato quelli della direzione centrale, tramite. quelli di Delémont. Nella regione Jura. Sappiamo che il direttore Hadolf Grupé è in combutta con una persona che lavora al castello di Kyburg. Dev'essere

qualcuno del personale nel castello? Altro non sappiamo! Abbiamo solo eseguito degli ordini... > piagnucolò uno dei quattro. Mentre Roberto insisteva: < E di chi è stata l'idea di dar fuoco alla pensione “*Fiorita?*” E un nostro collega ci ha rimesso le penne per niente? Allora! Chi è il genio del gruppo, il più bravo e sadico? Su.. Alla svelta! >

< Ci dispiace, ma pensavamo che la pensione fosse vuota... >

< Palle, tutte palle! Sapevate che all'interno c'era qualcuno. Ma voi carogne sadiche, avete goduto nel sapere che qualcuno era finito arrosto. Come voi adesso... Figli di cagne rognose! > urlò apposta per far venire la voglia di farsela addosso... e dall'odore che regnava dentro al furgone c'era da pensare positivamente. Poi, pensando che non meritavano altro e alla fine aveva ormai compreso, che altro non sapevano quei tirapiedi del cavolo. Perciò pensò bene di lasciarli dov'erano per bene legati e avvisare con un telefonata anonima la polizia cantonale e cosa avrebbero trovato in quel posto. Dei malviventi legati e proprio quelli che avevano appiccato il fuoco alla pensione “*Fiorita*” a First e aspettare che se la brighi la polizia molto severa da quelle parti, con quelle rogne puzzolenti delle varie agenzie sempre in contrasto con la legge.

Roberto aveva fatto un pezzo di percorso a piedi e poi prese l'autobus di linea a ritornò al Technorama a prendersi Claudia ancora intontita. Ringraziando i compagni del favore e li avrebbe avvisati poi sugli sviluppi al caso. Infine con un taxi si fece portare in un albergo centrale, prendendo due camere attigue, con la prenotazione fatta poco prima in quella serata movimentata. Prenotando a suo nome e anche per la sorella un po' brilla quella sera, per la consegna dei documenti e a quel punto bastavano i suoi per garantire anche per la sorella Claudia Marcon, così avevano segnato sul registri delle presenze, ad evitare controlli al caso da parte della polizia.

Capitolo Sesto

Erano le nove del mattino quando Roberto bussò alla camera attigua e dall'interno una voce confusa e spaventata rispondeva: < Chi è? E dove sono? Oh, mio Dio! > mentre Roberto per evitare che si metta ad urlare, aprì la porta con la carta magnetica tenuta in suo possesso, e alla fine appena dentro raggiunse Claudia ancora raggomitolata a letto abbastanza spaventata, mentre farfugliava frasi sconnesse, poi alla vista di Roberto si acquietò un poco nel chiedere più che confusa: < Ma dove sono finita Roberto? Cosa mi è capitato? >

Mentre Roberto la salutava nel dire: < Sei in un albergo della città. Eri troppo stordita per tornare a casa e spaventare i tuoi. Giusto? >

< Ma cosa mi è successo veramente... Eravamo? Eravamo all'interno del palazzo delle scienze e qualcuno mi ha spruzzato qualcosa in viso.... Adesso ricordo! Ma da quel momento non so più nulla... e da allora? Che confusione.. > commentò al vago ricordo.

< Dei giovinastri avevano tentato di rubarti la borsa e la polizia li ha presi, ma tu eri troppo stordita per tornare a casa a quel modo, così ho pensato di prendere due camere attigue e portarti qui a riprenderti. Perciò adesso se sei in forma potrò riportarti a casa. Cose ne dici e come ti senti veramente? Altrimenti puoi rimanere qui ancora un po'...> spiegò tranquillo Roberto, mentre osservava la giovane ancora stordita dagli eventi. Lui l'aveva messo a letto lasciandole addosso il solo sottoveste ed era una mirabile creatura in quel momento. Costringendo Roberto a guardare oltre per evitare il suo troppo interesse per quella donna meravigliosa anche in disordine. I capelli lunghi e neri erano sparpagliati sul cuscino e le spalle nude da eccitare maggiormente il giovane accompagnatore, mentre lei commentava confusa: < E Federico come sta? L'ho visto cadere a terra e poi qualcuno mi ha spruzzato addosso qualcosa e da quel momento non so più niente. Accidenti che baraonda ho in testa? Meno male che tu sei sempre pronto ha prenderti cura... Grazie Roberto! > mormorò Claudia più che mai confusa, poi decisa chiese ancora sull'agitata: < Tu mi hai tolto i vestiti e messa a letto, vero? >

< Be', allora cosa servono gli amici se non si danno da fare nel momento del bisogno! > esclamò con un vago sorriso. < Poi non penso che potresti pensare male, se ti ho svestita e rimboccato le coperte... >

Lei lo guardò sorridendo ed esplose a dire: < Tu avresti potuto abusare di me, visto che ero rintronata... ma non l'hai fatto vero?... Perdendo un'occasione... Grazie Roberto per la tua stima, grazie! >

< Piantala per favore, d'inventare fregnacce! Se ci dev'essere un'intenzione, dev'essere reciproca l'intesa e non approfittare di una cosa inerme, senza senso e reazione. Tu devi essere cosciente se desideri qualcosa dalla persona che t'interessa e poter buttagli le braccia al collo e baciarla all'infinito... Chiaro! > sbotto Roberto sull'incavolato, mentre si girava e si portava accanto alla finestra.

Poi senti su di se le braccia della giovane che si stringeva con amore e lui d'impeto si girò e la baciò con violenza e rabbia. Ma altrettanto d'impeto rispose seccato scostandola un poco da se: < Non, non deve succedere e capitare solo per il semplice fatto di trovarsi in un momento non facile per nessuno... dai vestiti e ti riporto a casa, prima che succeda l'irreparabile. Accidenti!.. Claudia, non riprovarci per favore! > il rimprovero era veramente per entrambi.

< Allora tu hai già una ragazza o una donna da qualche parte che ti aspetta, giusto? > guardando con un grosso magone in gola a non poter proseguire a dire qualcos'altro.

Mentre lui era rimasto bloccato a non trovare la risposta giusta e subito. Poi si sforzò e tentò con una bugia, pur di tenerla lontana, la tentazione era tanta: < Be', sì! In un certo senso hai ragione Claudia ho qualcuno che m'aspetta da qualche parte... Capisci? > mormorò a bassa voce.

< Capisco altroché! Se esci un attimo mi vesti e mi accompagni poi, a casa per favore... > mentre si era girata decisa a raccogliere i suoi vestiti messi su di una sedia.

Roberto avrebbe voluto dirle che l'amava più di ogni cosa, ma sapeva che amandola aumentava maggiormente il pericolo e questo lui non voleva che succeda, per nessuna ragione al mondo.

Al mattino presto Roberto aveva recuperato la sua moto e all'uscita dell'hotel passò il casco a Claudia che l'indossò senza dire una parola e salì sulla moto alle spalle del giovane, mentre grosse lacrime le bagnavano il viso. La rabbia si era impossessata di lei, ma altrettanto l'amore che era scoppiato per quel malandrino biondo che si stringeva a fatica per sorreggersi sulla moto. Capendo che era sorto un bel guaio e alla fine optò per rimanere soltanto amici, non poteva perderlo a quel modo, capiva che l'amore che gli serbava era troppo grande e perciò preferiva amico, ma

presente, invece di non vederlo più, sarebbe stato più dura la lontananza, Poi in fondo voleva sapere chi aveva già rubato il cuore a Roberto, almeno conoscere l'avversaria. “*Accidenti!*” si trovò ha mugugnare da sola.

Poi nei pressi di casa a Kyburg, Claudia mentre stava per smontare dalla moto, ecco apparire un gruppo di compagne di scuola. Che uscivano dal castello e vedendola di corsa le si avvicinarono, curiose a rimirare entrambi e prontamente Claudia con in grosso ciao a tutti, presentò decisa l'amico Roberto: < Che piacere vedervi ragazze! Lui e un mio amico Roberto e loro sono Severina, Clotilde e Adelaide... mi cercavate forse ragazze? > chiese incuriosita da quella loro visita al castello.

< Certamente! Eravamo a casa tua e tua madre ci ha detto che eri fuori con dei compagni di liceo per una festa... Eravamo venute per invitarti su in montagna a Creux du Van, al rifugio Le Soliat, qualche giorno a far festa. Allora vieni?... Anzi venite? Noi partiamo oggi, se venite anche voi due... > guardandoli assieme accanto alla moto a capire che formavano una bella coppia. < Sì che veniamo! > rispose Claudia decisa e pertanto anche lui poteva associarsi alla festa: < Allora venite in moto? La strada la sai già, vero Claudia e quella dal sentiero indicato in rosso, ricordi... be', insomma vi aspettiamo lassù! Che bello saremo in tanti lassù a festeggiare! > urlarono saltellando.

< D'accordo ci saremo, vero Roberto? > sbottò decisa Claudia per entrambi e prontamente lui rispose con un largo sorriso. < Certamente, il tempo di cambiarci d'abito e partiamo subito... Intanto buon viaggio a voi ragazze! > rivolta alle ragazze salite sull'auto dove l'aspettavano i vari compagni di viaggio e rispondevano coi saluti di mano..

Mentre Claudia rivolto a Roberto esponeva tranquilla la sua idea del momento: < Dammi il tempo di cambiarmi d'abito e sarò di ritorno subito. Aspetta! > e sgusciò via senza aspettare una risposta.

Roberto era in ansia e capiva più che bene la reazione alla loro baruffa sentimentale, capitata così, più che mai muta, non immaginando che lei avesse accantonare in un baleno la loro storia appena avviata e per giunta in malo modo. Roberto immaginava che dentro al suo cuore lei soffriva da morire e gli dispiaceva fortemente di aver provocato con quel falso inganno. Ma la paura per la vita della giovane, superava qualsiasi cosa, doveva al momento per forza accantonare il legame sentimentale, sapendo di essere sorvegliati e ascoltati in continuazione, anche con il satellitare

spento. Vi era il pericolo che segnalali egualmente la loro posizione, ma lui sapeva che se avesse spento o eliminato l'aggeggio, gli altri capivano che si era accorto dei controlli e diventava più pericoloso la faccenda per la donna, presa ormai di mira. Perciò doveva al momento stare al gioco e adoperare il satellitare per parlare con il direttore Dignon a Zurigo e dire soltanto fregnacce, mentre aspettava il momento migliore per eludere i controlli. Perciò, sebbene dentro di se, anche lui ne soffriva molto per quella sua improbabile rottura sentimentale, ma al momento doveva accantonare quei pericolosi sentimenti viscerali che l'assalivano e sperare che in un momento migliore possano rifiorire più umanamente. E al momento gli balenò l'idea di telefonare al direttore, mentre componeva il numero e poi spiegando: < Caro direttore qui si sono verificate un po' di storie con la polizia locale e io adesso vado un po' in montagna a riposare. Saluti e ci sentiamo presto! > interrompendo la comunicazione.

Poi Claudia era arrivata tutta cambiata per la montagna e con uno zaino per le escursioni in mano e un maglione, dicendo: < Ho pensato che farà freddo e tu con solo questo giubbino di pelle ti potrà servire il maglione del guardiacaccia, mio padre. > precisò e Roberto al vederla così velocemente trasformata per intero, gli scappò quasi da ridere, ringraziandola: < Grazie per il gentile pensiero! > la trovava stupendamente belle e accattivante, col sorriso in fronte, ma l'inferno dentro al cuore. Immaginava Roberto quello che doveva avere Claudia.

Lei s'infilò lo zaino dietro alle spalle e si mise il casco che Roberto le dava e montò in groppa alla moto aspettando che lui parta e l'unica cosa che chiese al giovane: < Tu sai dove si trova il rifugio Le Soliat sopra il costone nell'altipiano di Creux du Van, dovremo lasciare la moto a valle e fare un'arrampicata. Te la senti? > chiese Claudia un po' divertita. Lui prima di innestare la marcia rispose: < Come no! Andiamo allora, tra i monti della Jura. > sbottò Roberto e accelerò, mentre osservava dallo specchietto le guardie del corpo che confabulavano tra loro.

La giornata era bella, soleggiata e quei duecentocinquanta chilometri che li separavano dal rifugio Le Soliat non li spaventavano affatto, con poche soste e via come il vento.

Capitolo Settimo

Roberto e Claudia erano rimasti là a ridosso della roccia in attesa di studiare la via migliore per uscirne fuori. D'altronde non c'erano tante soluzioni a disposizione, dovevano soltanto salire su quel crostone di roccia e poter arrivare a riprendere la via giusta per arrivare al rifugio prima di notte. Roberto prese la corda dallo zaino che aveva acquistato giù a valle dove avevano lasciato la moto e con la corda legò Claudia e dall'altro capo lui, ad evitare intoppi di percorso. Claudia non protestava e si era imposta di ascoltare le raccomandazioni che il giovane le impartiva, capendo di aver combinato già abbastanza una delle sue.

Dopo un buon pezzo di percorso a ridosso della roccia sullo stretto passaggio sembrava che tutto andasse per il meglio e stavano per uscire dalla stretta gola, ma negli ultimi metri si erano trovati in un intoppo imprevisto. Si trovarono una grossa spaccatura nella montagna di oltre tre metri da superare e arrivare dall'altro lato e poter riprendere il percorso originale. < Ho mio Dio! > borbottò Claudia a quella vista. < Cosa facciamo adesso Roberto? Il salto è troppo lungo...>

< Già! Quest'altra rognà non ci voleva proprio? > perorò incavolato. Pensando che la notte si stava avvicinando velocemente ed era impossibile tentare qualcosa al buio. Perciò consigliò nel dire tranquillo: < Mi sa che dovremo fermarci qui in questa semi grotta per questa notte. Non si può rischiare con il buio è ormai prossimo. Mi dispiace, vorrà dire che domani pranzeremo il doppio. > spiegò lui tranquillo.

<Meno male che giù in valle al ristorante abbiamo mangiato abbondante e possiamo fare un po' di dieta, non trovi Roberto. >

< Hai più che ragione, domani saremo più leggeri e potremo volare dall'altra parte, te l'immagini, che volo... Claudia! >

< Fra le tue braccia andrei in capo al mondo, Non posso mentire Roberto, io mi sono innamorata di te... Perdonami se per un momento ho pensato diversamente. > si era afferrata al giovane e lo fissava con devozione, mentre lui non poté farne a meno di baciarla con ardore e alla fine le sussurrò: < Non ho nessun'altra donna... all'infuori di te amore. Te lo volevo dire già prima, non volevo che pensassi male di averti illusa. Se ti ho nascosto qualcosa è soltanto per il tuo bene Claudia, nient'altro. >

< Cosa mi dovevi nascondere se ci conosciamo da così poco tempo e

ti sei prodigato per me abbastanza tesoro. Quanto ti amo! >

< Dai mettiamoci lì in quel buco e saremo un po' riparati dalla rugiada notturna e chissà che la notte porti consiglio nel trovare domani mattina una soluzione per uscire da 'sto posto, che mi sta un po' sulle scatole. > mentre se la stringeva contro seduti su di in masso a ridosso della piccola incavatura nella roccia, nel cercare di rilassarsi almeno un poco.

Era quasi l'alba che un improvviso temporale li investì fortemente e meno male che lo stravento d'acqua era dall'altro lato da essere un po' riparati dal tetto della piccola grotta naturale. Ai loro piedi lo stretto canalone si stava riempiendo d'acqua, formando un torrente impetuoso, che trasbordava a pochi metri da loro in una cascata vera e propria e cadeva giù nella valle in un turbinio di schiuma ribollente.

Roberto era abbastanza preoccupato, sperando che il torrente non aumenti la portata e venga a lambire i loro piedi. Claudia si era alzata e messa in piedi sul masso dov'erano seduti prima, mentre protestava al vento. < Ma tutte a noi capitano... Dio santo! > mentre rovistava in tasca e Roberto le chiedeva: < Cosa ti occorre e cerchi nelle tasche? >

< Volevo provare con il mio cellulare se prende la linea ,qui siamo in alto e forse potremo chiamare aiuto. Giusto? > ma capiva che si era scaricata la batteria. < Accidenti! Anche la batteria è partita... > sbottò tra un tuono ed un'altro e i lampi erano offuscata dalla tanta quantità d'acqua che cadeva da sembrare la fine del mondo. Poi, in mezzo a tutto quel trambusto ecco che un grosso tronco di pino stava scendendo nel canalone e in quel punto il più stretto, prima che trasbordi a valle assieme all'acqua che formava una bella cascata di un centinaio di metri nel salto, si era incuneato per bene da obbligare l'acqua a scavalcarlo.

Roberto a quella vista, pregò che il temporale passi velocemente lasciando quel bel tronco in quel punto e forse allora avrebbero potuto attraversare il canalone e portarsi dall'altro lato in salvo, “forse?”

Intanto non potendo far nulla, erano lì in balia del temporale in attesa che cessi e si stavano guardando negli occhi nel contemplarsi a vicenda, nell'impossibilità di muoversi liberamente al momento. Dovendo restare abbracciati e aspettare che tra un lampo ed un'altro torni il bel tempo. Mentre i baci si facevano più ardenti tra loro da non accorgersene nemmeno alla fine, che il tempo stava sciamando via e l'azzurro del cielo stava apparendo già all'orizzonte.

Si erano seduti ad aspettare che il torrente turbolente diminuisca la sua portata essendo soltanto acqua piovana e ben presto si stava restringendo ad un piccolo rigagnolo, giù al basso nella stretta gola. Lasciando il grosso tronco spezzato da un fulmine e incastrato per bene fra le due rocce del canalone. Roberto controllò per bene la sistemazione migliore, per sfruttare il tronco d'albero e alla fine rimanendo ancora in cordata iniziò a scendere dalla roccia e appoggiarsi al tronco e provando a saltare nel constatare il bloccaggio della loro improvvisata passerella. < Mi sembra che tenga duro questo tronco, mandato dalla provvidenza. Dai proviamo a passare dall'altra parte... Sono stufo di quel pezzo di roccia sotto i piedi e rimanere appoggiato alla parete per ore... > Alla fine aiutò Claudia a scendere fino al tronco: < Piano! Appoggia bene i piedi, tenendoti ai rami spezzati e vedrai che arriviamo dall'altro lato... Tranquilla! >

< Ho, mio Dio! La sotto... > guardando di sotto nella stretta gola, dove l'acqua ribolliva ancora e cadeva dal monte in un più misera cascata.

< Non guardare da basso! Seguimi tranquilla Claudia... > mentre la prendeva per mano, tra un ramo spezzato ed un altro arrivarono dall'altro lato e con un ultimo sforzo risalirono sulla parete opposta e in fine appoggiarono i piedi sull'altipiano, ormai sgombro da ogni nuvola, tirando un profondo respiro. Infine, più sollevati dalle angustie lasciate alle spalle, s'incamminarono decisi verso la meta prefissa.

Alla fine erano giunti al rifugio Le Soliat ch'era ormai pomeriggio inoltrato, Claudia si sentiva abbastanza stanca e amareggiata per tutto quel trambusto che in parte, l'aveva combinata lei, per la sua testardaggine. Capendo e dovendo ringraziare Roberto che si era dimostrato all'altezza di ogni imprevisto e situazione assai scabrosa che avevano incontrato. Quando bussarono alla porta del rifugio, in un primo momento, non sentendo nessun rumore, temevano fosse disabitata. Poi si aprì la pesante porta, trovandosi di fronte un anziano montanaro, più che deciso e arzillo. Informandoli che i villeggianti erano fuggiti via appena dopo il grosso temporale che si era abbattuto al mattino presto. < Erano tutti spaventati! Hanno chiamato il soccorso alpino e circa un'ora fa l'elicottero li ha presi a bordo. E voi, siete quegli altri due che dovevano arrivare ieri sera e da dove sbucate? Con questo tempaccio appena passato e le previsioni hanno appena diramato che tornerà ancora questa notte e forse porterà la neve? > spiegò tranquillo il pacioccone montanaro.

Roberto aggrottò la fronte ha capire che era stata soltanto una sfaticata

quella loro scampagnata, spiegando e chiedendo: < Noi eravamo indietro su quel crinale con vista sulla cascata. Ma per non essere indiscreti. Qui si può mangiare qualcosa è da ieri che non mangiamo nulla? >

< Voi siete quelli che dovevano raggiungere quei paurosi che al primo tuono se la sono filati a gambe levate. 'Sti giovani d'oggi! > ridendo di gusto e alla fine li invitò ad entrare nel spiegare: < Dai entrate che da mangiare c'è ne a sufficienza. Io avevo fatto un sacco di provviste come richiesto e ben pagato, per sfamare la brigata e ora è in ghiacciaia per non buttarla via... Io starò qui ancora una settimana a curare le api che ho portato qua sopra a riempirsi di nettare d'alta montagna. Ma tutto quel mangiare dovrò alla fine darlo ai lupi e roditori di passaggio. Peccato! > Poi, mentre si prendeva un po' di provvista nella credenza e l'appoggiava sul tavolo e dei piatti, con una brocca di vino e tre bicchieri, chiedeva incuriosito: < Voi, volete dirmi che siete risaliti per il vecchio sentiero tra i canali franosi, per caso? > mentre si grattava la testa grigia.

< Già, proprio da quella parte e non le diciamo cosa ci è capitato... proprio di tutto! > abbozzò Roberto con un sorriso.

< In verità la colpa è mia signor... >

< Hans per gli amici! > allungando la mano a salutarli e prontamente Claudia rispondeva: < Claudia Rousel e lui è Roberto Marcon il mio compagno... molto piacere signor Hans! >

< Il piacere è mio e lasciamo perdere il signore... Il piacere di vedere due ragazzi che hanno sfidato il tempaccio di questa notte e non vado a dire frottole. Era un tempo della malora che non era mai capitato di questi tempi e meno male che è successo questa notte altrimenti avrei perso buona parte delle mie sante api, sparite nell'uragano.... Per San Giulis! > borbottò grattandosi la testa. Poi riprese a dare ordini: < Dai ragazzi sedetevi e mangiate che ne avete bisogno. Mentre io sto pensando come avete fatto ad attraversare la gola, dato che il ponte è sparito da un bel pezzo? > mentre andava nell'altra parte a prendere le posare e del pane.

< E' stata la provvidenza! > spiegò Roberto, proseguendo, mentre Hans tornava dalla cucina: < Il temporale di questa mattina ha trascinato un grosso pino, forse colpito da qualche fulmine che abbondavano senza ritegno 'sta notte e l'acqua la trascinato nella gola e per fortuna si è incastrato per bene che appena il torrente si è ritirato ci è servito per passare oltre. > spiegò l'avventura.

Mentre Claudia proseguiva a dire: < Ma deve anche sapere, che appena prima sull'altro versante una frana ci stava trascinando giù a valle, se lui >

indicando Roberto. < Se non mi avesse presa di volata e mettermi al riparo sotto di uno spuntone, capitato per fortuna... Addio! Grazie Roberto per tutto! > accarezzandogli il braccio a conferma.

< Insomma proprio tutte vi sono capitate addosso. Eh! E quegli altri fifoni, qui sotto un bel tetto si sono presi una tale paura, che continuavano a far squillare i cellulari per trovare aiuto e alla file il pronto soccorso alpino li ha intercettati e poche ore fa li avevano prelevati tutti. Ah! Che ridere! > Hans era più che divertito da tutte quelle novità capitate assieme. Poi serio consigliò ai due colombi: < Potete approfittare di quest'alcova per qualche giorno, oltretutto con le previsioni non troppo belle in arrivo, ragazzi. Di là nel grande camerone ci sono molti letti liberi e potete riposarmi qualche giorno prima di ritornare a valle. D'altronde le previsioni sono più che esatte, perciò, vi consiglio di accettare le mie previsioni. Già prima guardando le mie api, li ho viste quasi tutte rintanate nell'alveare sotto il porticato e giravano soltanto qua attorno, vuol dire che c'è in arrivo un'altra bella bufera. Credetemi! > spiegò più che serio.

< Grazie Hans, penso proprio che ne approfitteremo della vostra ospitalità familiare. Grazie! > rispose deciso Roberto, mentre si stringeva al fianco Claudia felice di quella valida soluzione. Poi in fondo erano abbastanza stanchi per andare in giro a raccogliere altre rogne. Al momento ne avevano già avuta abbastanza.

Effettivamente verso sera il tempo stava cambiato radicalmente, con un vento di tramontana che faceva gelare le ossa e Hans seduto sulla panca assieme ai ragazzi ha prendersi l'ultimo sole, mentre borbottava e Roberto ne approfittò per chiedere: < Hans, lei ha famiglia giù a valle? >

L'uomo lo guardò sorpreso e alla fine rispose: < Avevo una moglie premurosa, ma purtroppo mi ha lasciato tre anni fa... Pazienza!... Così vivo un po' giù a Derriere Cheseaux e qui ha Le Soliat nel portare gli escursionista come guida a far vedere il Parco Nazionale di Creux du Van. Voi eravate al centro del grande anfiteatro naturale, vero? Peccato che su quel lato è molto franoso ed è per quello che un po' abbandonata la via e sconsigliata a farsi. Perciò ragazzi, ecco come passo le giornate a dialogare con le mie api, se non ho la pipa in bocca per una bella fumata, mentre osservo il tramonto. Questa sera però, non si vedrà il tramonto... >

< Grazie per i buoni consigli Hans! Se non le spiace andremmo a dormire siamo un po' stanchi.... Buona notte! >

< Notte ragazzi! Io rimango e aspetto il temporale ormai vicino. >

Capitolo Ottavo

Si erano addormentati per bene abbracciati in uno dei letti a castello quasi a due piazze e il piumino sopra li riscaldava a dovere. Poi un lampo e un tuono secco li vicino al rifugio, li aveva svegliati per bene, oltre vari lampi che sovrastava sopra di loro dal temporale che illuminavano tutto l'interno del camerone. Claudia si era rannicchiata contro Roberto che se la stringeva con affetto e una voglia matta di far l'amore, che straripava come un fiume in piena. Mentre all'esterno il vento fischiava e l'acqua scrosciava giù a più non posso, sbattendo contro i vetri delle piccole finestre doppie.

Roberto per distrarla, gli dava di tanto in tanto dei piccoli baci per acquietare il subbuglio dei loro cuori in fermento. Claudia provò a dire sottovoce: < Fuori c'è veramente un tempaccio da lupi! Eguale all'altra notte. Vero Roberto? Ora però, qui sotto un bel tetto e al calduccio tra le tue braccia amore, mi sento in paradiso. Ti amo tanto Roberto! Fuori che continui a tuonare non mi spaventa più ora, qui accanto a te amore! > mentre lo stuzzicava con baci e carezze. Roberto era rimasto in silenzio, temendo che se apriva bocca l'avrebbe divorata in un sol boccone dalla tanta voglia di voler far l'amore. Quella giovane donna l'aveva stregato e ammagliato da fargli perdere la testa, ma era altrettanto felice di quel risultato, lui l'amava da morire. Poi alla fine provò a dire per calmare i bollenti spiriti che s'annidavano in corpo: < Claudia! Sarà meglio dormire... potrebbe succedere il peggio... Io sto tentando tutte le maniere per calmare il temporale che ci assale così fortemente... > e tentò di girarsi dall'altro lato. Ma Claudia ormai rapita da quell'uomo rude e gentile, non poteva lasciare nulla d'intentato. < Sì, hai più che ragione Roberto! Io ho vent'anni e non ho mai fatto ancora l'amore con nessuno, ma non per questo che dobbiamo accantonare i nostri desideri in questo momento. Vero che sono nostri, amore ? > chiese tra un bacio ed un'altro.

< Certamente che sono eguali, amore! Mah!... > non poté finire che la giovane l'aveva quasi assalito dal desiderio, baciandolo con foga, mentre gli toglieva di dosso le maglie per poter toccare il corpo nudo del giovane, che tremava di desiderio e passione, da lasciarsi andare senza più contrastare o reagire, capendo che nulla a quel punto l'avrebbe fermato, soltanto aprire il suo cuore nel dire: < Claudia quanto ti amo e ti desidero immensamente! > mentre la baciava, dal principio con calma voluta e poi,

l'irruenza si fece sentire. Mentre lei sussurrando chiedeva: < Mi ami veramente così tanto, Roberto. Allora non avremo segreti tra noi in futuro e ogni cosa detta sarà eguale per entrambi. Quanto ti amo e ti desidero, amore! > confidò Claudia emozionata.

E l'amore, quello vero straripò con furore e gioia per entrambi senza remissione, tanto era il desiderio anelato in quei giorni di contatto.

Correvano i baci sull'epidermide di ognuno, da far vibrare di gioia al contatto, tutto sembrava nuovo e inimmaginabile, ma altrettanto tutto era così diverso, nello scoprire cose nuove e improponibili al pensare, eppure era tutto così onesto e sincero quell'amore nato da così poco tempo, ma grande l'amore che auspicavano per entrambi, era sublime e inarrestabile in quel momento di grande desiderio che bruciava e ardeva per entrambi.

Poi mentre fuori il temporale stava sciamando via, anche la loro irruenza si stava smorzando per la stanchezza, ma non nel desiderio. Soltanto baci e carezze si stavano concedendo tra fugaci risolini di gioia per qualcosa che avevano da giorni anelato di fare. Finché il sonno li avvolse e s'addormentarono stretti tra loro più che felici, per aver esaudito i propri desideri tanto anelati e non più reconditi ormai.

Quando il bussare alla porta e la voce alta del vecchio Hans che li avvisava di alzarsi: < Ragazzi, il pranzo è pronto! >.

Claudia fu la prima a svegliarsi e borbottò qualcosa: < Dio com'è tardi! Invece di aiutare il signor Hans a cucinare eccoci ancora a letto. Che vergogna! Siamo diventati due pigroni. > brontolò Claudia ridendo. Mentre Roberto farfugliava: < Spegni la luce per favore, voglio dormire ancora. > poi si ravvede e sbuffa: < Hai ragione siamo dei pigroni... In verità vorrei che continui questa nostra bella iniziativa a restare a letto fino a tardi. Su andiamo a far felice Hans, non aspetta altro. D'altronde la sua cucina è più che squisita, dal profumo che arrivava fino a noi. > immaginò qualcosa di buono e Claudia ridendo: < L'arrosto di cinghiale sarà stupendo è veramente bravo tra i fornelli... Dai, su! Ti sei sistemata il maglione, aspetta hai il colletto fuori posto... > mentre si avviavano dall'altra parte e trovarono una tavola imbandita per bene, con tre piatti di pasta fumante e Hans che stava versando del vino d'oltralpe, francese.

< Buon giorno Hans! > salutò Roberto.

< Buon giorno signor Hans e grazie per averci lasciato dormire così tanto. > commentò Claudia, mentre si riprendeva alla vista di quella tavola imbandita a dovere. < Che meraviglia! >

< Dai, mettetevi comodi e mangiate che si raffredda. Dopo una notte di temporale a non finire e questa mattina c'era già un po' di neve a terra, ma ora è già sparita. Su mangiamo che anche io ho fame e in compagnia si assapora di più il cibo preparato. > spiegò Hans soddisfatto.

< Lei è veramente un brav'uomo Hans. Si sta prodigando per noi dormiglioni. > provò a dire Roberto mentre si rimpinzava la bocca con grosse forchettate di pasta. E' veramente squisita la pasta. Complimenti! >

< Ragazzi è un peccato sprecare tutta sta roba. Se quegli altri non se la davano a gambe al primo lampo e tuono, avemmo fatto un po' di baldoria tutti assieme. 'Sti giovani del giorno d'oggi non sanno più apprezzare il gusto del vivere in compagnia, su in montagna. Magari anche con poco o niente, ma la solidarietà con un buon bicchiere di vino e un pezzo di pane e formaggio ti fanno sentire in paradiso. Ahh! > sbottò deluso. Poi riprese a chiedere con serietà: < Quanto vi fermate qui? Ho avete impegni in città che vi chiamano al lavoro, ragazzi? >

Claudia fu la prima a rispondere, spiegando: < Io posso fermarmi fin che voglio... sono in ferie e tu Roberto, puoi restare? > mentre lo guardava con un certo sguardo cospiratore e lui prontamente diceva: < Per me il tempo non conta, pur ché si è in buona compagnia. Poi, in verità dove possiamo trovare un altro posto così tranquilli e lontano dai rumori delle grandi città in fermento. Qui almeno possiamo gareggiare con i temporali che ci rinfrescano la notte e ci concedono il meraviglioso panorama tutt'attorno del giorno... > espose convinto.

< State parlando troppo difficile. Abbiamo la natura attorno che ci aiuta a riflettere sulle brutture create dall'uomo. Giusto! Al momento non muovetevi che dobbiamo assaggiare l'agnello allo spiedo, ragazzi! >

< Ecco, cos'era quel profumini che sentivo, era l'agnello che lei faceva rosolare per bene sulla brace... Che bravo Hans! Non la dimenticherò mai la sua amicizia. Oltre la cucina. >

< Dai ragazzo non farla giù grossa! In verità mi siete simpatici e non rompiballe come i penultimi arrivati quassù. Ecco, ora lo sapete che siete i preferiti... Dormite fino a tardi e non rompete le scatole con delle voglie di fare escursioni per il parco nelle ore sbagliate e pretendere l'impossibile. >

< Sulla questione dormire avete ragione! E fare escursioni per il parco mi sembra che ne abbiamo già avuta abbastanza in questi giorni. > espresse Roberto nel continuare a dire: < In verità è meraviglioso poter dormire sino a tardi, non ho mai avuto tanto tempo così libero per dormire. Fino a poco tempo fa dovevo correre in continuazione per guadagnarmi la

pagnotta e questa opportunità di essere libero per un poco, mi sta calzando a dovere. Ah! Tutte storie, godiamo la vita giorno per giorno e il domani ci penseremo. Esatto! > guardando i presenti che muovevano il capo ad approvare l'opinione. Poi Roberto provò a dire: < Visto che si parla di riposare e il tempo fuori sembra che stia nuovamente cambiando ancora, cosa dici Claudia se torniamo a letto al caldo e ci facciamo una buona dormita? > formulò la sua idea e Claudia guardandosi attorno si fece coraggio per approvare l'idea, immaginando che il signor Hans avrebbe pensato senz'altro, che loro due avrebbero fatto l'amore invece di dormire. Ma poi sollevò le spalle e rispose convinta. < Andiamo a riposare! Buon pomeriggio Hans! E grazie di tutte le premure che ha per noi. >

< Buon riposo ragazzi! Al temporale ci penso io... > mentre sorrideva e si prendeva la sua pipa e la riempiva di tabacco, poi come un rituale il lungo fiammifero e le boccate di tiro per avviare la lenta combustione del tabacco e assaporate quella goduria, seduto sulla panca sotto il porticato dove si era già messo al posto giusto.

Dopo quattro giorni di beatitudine, per non dire a far l'amore in continuazione, decisero ch'era meglio ritornare all'ovile, ad evitare di essere ricercati dalla polizia per la mancanza di notizie. Poi Claudia spiegò: < Se non avevo portato il carica batteria del cellulare avrei potuto parlare con mio padre e dire dove siamo e tutto sarebbe a posto. Così a sua volta avviserà la padrona del mio ritardo. Invece è meglio fare i bagagli e la bella avventura sta per finire. Accipicchia! > presagì dispiaciuta.

< D'accordo, dobbiamo andare. Grazie di tutto Hans. Torneremo a trovarla! Poco ma sicuro...> confermò Roberto.

< Io resterò qui ad aspettarvi ragazzi miei! Buon viaggio! >

Avevano seguito le istruzioni del buon Hans e il percorso fino a valle fu abbastanza facile e finalmente era quasi mezzogiorno che erano giunti a Deriere Cheseauk dove avevano lasciato la moto. Pranzarono alla locanda dove avevano già pranzato giorni addietro e alla fine, visto che non avevano da poter fare il pisolino ormai d'abitudine, decisero ch'era meglio partire e rientrare all'ovile. Roberto pagò il posteggio, mentre Claudia era andata a comperare una batteria per il suo cellulare e nel frattempo provò a telefonare al genitore, in apprensione, che la rimproverò, ma non troppo. Poi, di proposito era intervenuta la matrigna a fare una buona discussione sul suo modo di allontanarsi e rimanere lontana senza notizie: < Come mai

gli altri sono rientrati subito dato il tempo brutto e tu sei rimasta con quel vagabondo che sa solo suonare la chitarra, così mi hanno raccontato i tuoi amici. Se una svergognata restare tutto sto tempo con quello sfaticato, che ti ronza attorno per i nostri soldi. Vero? > malignò di proposto.

< Sa cosa le rispondo, vada a farsi benedire che ne ha veramente bisogno e non dica agli altri, quello che lei ha già fatto di proposito a suo tempo... Chiaro! > e chiuse la comunicazione incavolata.

Infine Claudia si portò al bar dove l'aspettava Roberto e senza volerlo lo trovò ad un telefono pubblico che discorreva e lei incuriosita, oltre ad essere incavolata per la telefonata di prima, cercò di origliare cosa diceva al telefono e con chi stava parlando? Sentendo poi Roberto dire: < Stia tranquillo dottor Rousel, va tutto bene, stiamo rientrando... Ci sono stati dei contrattempi ma ho tenuto tutto sotto controllo. Lei deve stare attento, al castello ci dev'essere una persona del personale che vi... Comprende, faccia attenzione!... > stava spiegando Roberto al conte e proprio in quel momento attraverso il riflesso del vetro scorse Claudia che origliava e a quel punto chiuse la comunicazione e si girò, per affrontare la donna più che mai arrabbiata per aver capito l'inganno.

Mentre Claudia più che decisa gli chiedeva di darle la cornetta del telefono: < Passami mio padre, per favore! > sbottò a nervi tesi, per l'inganno. Roberto capì lo sbaglio e rispose: < Mi dispiace ho già chiuso! >

< Perfetto! Abbiamo chiuse anche noi due... Per cortesia non farti più vedere e sentire. Tu mi hai mentito! > incominciando ad alzare la voce, facendo voltare i pochi presenti al bar: < Tu hai tradito la mia fiducia! Tu sporco traditore, fai il doppio gioco! E io come una stupida ho creduta... Guarda caso, ci siamo incontrati proprio per caso... Tutte storie! Tu mi spiavi e hai fatto di tutto per farti assumere come guardia del corpo per circuirmi e non proteggermi?... Questa è la verità...Che ridere! Sei un lurido fifone che sta nascosta dietro i pantaloni di mio padre. Non l'avrei mai immaginato che mi avresti illusa a questo modo?... L'hai fatto soltanto per i soldi, Vero?... Che Tu! Tu, rapinavi la paga di mio padre fingendo di proteggermi. Ma da chi? Questa poi!.. Non ti voglio più vedere! Sei un lurido bastardo! > e si girò decisa avviandosi in lacrime alla stazione ferroviaria poco distante. Roberto era rimasto senza parole, Poi di botto le rispose dietro, con una punta di rabbia. < Salutami l'altro tuo padre, il guardiacaccia! > avrebbe voluto dire altro e rispondere nello spiegarsi meglio, ma non voleva farla arrabbiare maggiormente, poi a quel punto cosa poteva dire e fare, se la colpa era soltanto sua e non di Claudia.

Capitolo Nono

Roberto restò fermo sulla moto fin quando il treno per Zurigo delle 18.30 partì portandosi via la sua donna più che mai incavolata. La scorse che guadava oltre il finestrino del treno, mentre prendeva velocità e scompariva dalla sua vista, entrando nella galleria ferroviaria. Lui più che mai arrabbiato e affranto per gli avvenimenti. Alla fine decideva di partire a sua volta, pensando che alla prossima sosta per un rifornimento alla moto, avrebbe pensato di telefonare e dare le sue dimissioni al conte Rousel. Ormai Roberto aveva chiuso quel doloroso capitolo per la sua negligenza, ma al tempo stesso sperava che alla giovane non capitasse nulla di male e di ciò che molti erano intenzionati a rapirla per ricattare il conte. Roberto a quel punto non poteva più proteggerla per davvero e qualcuno o tanti a Berna, *“centro di scaltre memorie”*, senz'altro saranno molto felici, appena sapranno della sua estromissione a protezione della giovane, come guardia del corpo. Magari contenti, se qualcosa va storto, avranno sempre qualcuno da appiccicargli eventuali colpe.

Erano le ventuno di sera, l'orario che Roberto adottava per colloquiare telefonicamente con il conte Rousel, essendo sempre solo a quell'ora nel suo laboratorio nel castello, senza collaboratori molto impegnati nelle ricerche. E quando il telefono squillò il conte immaginava chi poteva essere. Poi oltretutto il conte, prima al telefono con la figlia aveva parlato molto poco e lasciato il telefono alla moglie che premeva di parlare con Claudia e lui se ne era andato di filata nel suo laboratorio, pertanto non era informato dalla discussione avvenuta prima tra la moglie e la figlia ed ora sperava buone notizie dopo quelle poche parole espresse da Roberto, *“oltretutto la linea era abbastanza disturbata”* Marcon, l'uomo fidato che aveva già sventato molte trappole preparate da malintenzionati per rapire la figlia prediletta. Pertanto quella telefonata lo rassicurava come sempre.

Perciò al telefono Roberto, cercò di essere il più conciso possibile nel spiegare e dire con poche parole annerenti alle sue dimissioni: < Sono spiacente Dottore Rousel, ma devo dare le mie dimissioni. Purtroppo mi sono compromesso e sua figlia Claudia ha scoperto che la controllavo in segreto e mi ha esonerato dall'incarico. La colpa è soltanto mia e non pretendo nessun compenso... Mi dispiace doverla deluderla dottore! > spiegò Roberto mortificato. Mentre il conte reagì deciso rispondendo: < So per certo che l'amore fa dei brutti scherzi, ma sono altrettanto sicuro che

Claudia è pazza di lei Marcon. Lo capito più che bene nei brevi colloqui col mia figlia. Pertanto non deve lasciare il posta ad altri che non capiscono niente e presto mia figlia se la prenderanno per barattarla con le mie scoperte milionarie. Chiaro il concetto, ragazzo! Siamo pratici, vorrebbe farmi credere che tra voi non c'è mai stato nulla di tenero? E io non voglio essere uno di quei padri padroni che impongono la via migliore per i figli. Conoscendola Roberto ho capito subito che poteva succedere qualcosa tra voi giovani, ma in fondo ho sempre saputo da fonte sicura che lei e un giovane con la testa sul collo e se tra voi due è successo qualcosa, conoscendo Claudia vorrà dire che eravate tutte due consenzienti a ciò che andavate incontro. Vero! Ho colto nel segno ragazzo? > sbottò ridendo il conte più che soddisfatto di aver fatto centro.

< Le chiedo scusa, dottore. Mah!.. Insomma, mi sono innamorato, anzi ci siamo innamorati pazzamente tutte due. Soltanto, quando le ho telefonato prima dottore, Claudia, per caso ha sentito qualcosa e capito subito qual'era il mio compito nascosto, ch'ero la sua guardia del corpo e si è sentita tradita, incavolata a morte con me! Secondo lei, l'ho ingannata e non ho avuto il coraggio di confidarmi apertamente. Ecco è tutto qui il fattaccio, dottore! E adesso, sua figlia non mi vuole più vedere. Anzi per essere sinceri mi aveva detto di essere la figlia del guardiacaccia. >

< Guarda che qui non abbiamo più il guardiacaccia da molto tempo, da quando ho donato il grande parco al comune di Kyburg. Ma tu? Scusa Marcon, ma, mi viene meglio il tu: Tu ti fai spaventare da quella testolina dura come un mulo, di mia figlia? Diamine sei sempre stato deciso nelle tue missioni, così mi aveva assicurato Il direttore Dignon? E non mi dire, che ti perdi per così poco? Sono stupidaggini da innamorati queste! Vedrai come ti rincorrerà dietro. Dagli il tempo di sbollirsi un poco. E' cotta di te, ragazzo! Ma al momento Roberto devi stare sul chi vive e proseguire il tuo lavoro, costi quel che costi. Poi, tu mi hai promesso che l'avresti protetta!? Be', allora continua, io ho fiducia in te, perciò non drammatizziamo molto. Se è vero amore il vostro, salterà fuori prima o dopo. Tieni duro ragazzo! Poi so per certo che tu hai già un piano pronto, vero? > chiese divertito il bonario conte, non per nulla schifato da certi avvenimenti, sapendo più che bene che non si può comandare al cuore e in fondo non gli dispiaceva quel giovane come futuro genero, qualcuno a cui fidare l'avvenire dei suoi nipoti e a quell'idea gli veniva da sorrire.

Roberto, per un attimo resto muto, quasi volesse meditare, ma subito si riprese spiegando: < Quello che mi fa incavolare in tutta sta faccenda è che

qualcuno per non dire tanti stanno tentando di farmi passare per fesso e adoperarmi per altri scopi a loro vantaggio. E tutto questo non mi piace affatto. Senz'altro c'è qualcuno dentro alle varie agenzie della nazione. Sezioni spionistiche del cavolo, che stanno facendo il doppio gioco e ho proprio voglia di fare un po' di casino nelle varie sedi e vedere cosa salterà fuori di bello. Ci sono troppi furbi che girano attorno ai tuoi brevetti dottore. Perciò al momento mi terrò lontano da Claudia e nel frattempo farò una capatina a Berna per spulciare i grossi pennuti che stanno sempre nascosti e si prendono gli allori alla fine di vari inghippi creati apposta per depistare e affumicare gli intrusi, Poi le saprò dire! >

< Ecco, è questo che mi piace di te Roberto, vai deciso fino in fondo senza rimuginamenti e tentennamenti al caso. Bravo! Ci sentiamo in questi giorni, vero Roberto? > chiese il conte contento dell'idea e del risultato che verrà presto fuori e il giovane rispondeva: < Certamente dottore e mi scusi per la franchezza... Ha più che ragione, al cuore non si comanda. Comunque, grazie per la fiducia riposta! Ci sentiamo sempre a quest'ora dottore Rousel. > Poi appena terminata la conversazione a quel punto Roberto, ne approfittò per fare un'altra telefonata al direttore Franz Dignon, nella sede a Zurigo, immaginando senz'altro, ch'era ancora in ufficio e molte orecchie si sarebbero messe in ascolto per l'occasione dell'incontro: < Pronto, Dottor Dignon! Sono Marcon. Come va? Ero un po' in villeggiatura e in mezzo ad una frana ho perso il satellitare di servizio... Perciò presto passerò a prenderne uno da voi in sostituzione e l'importo va a carico dell'agenzia, d'accordo? > spiegò deciso senza dare il tempo all'altro di rispondere e convalidare qualcosa.

Poi, infine, Dignon riuscì a chiedere: < Marcon, ma dove sei sparito e hai per caso abbandonato il tuo posto di guardia del corpo, spero di no? Ho saputo che qualcuno ha avuto rogne con la polizia locale a Wnterthur... Tu centri qualcosa, forse? Guarda poi che per il satellitare ne rispondi tu, visto che eri a spasso e non per servizio... > provò a mescolare la storia, sapendo bene che molti erano all'ascolto, oltre per intercettare quella chiamata che al momento non sapevano da dove proveniva.

< Io ero in montagna a seguire il mio fastidioso lavoro e per tanto non pago niente, intesi! Non potevi trovarmene un lavoro un po' meno strambo? Invece mi tocca rincorrere una ragazzina viziata e prepotente in giro per la nazione. Accidenti! Beh, ti saluto, passerò a prendermi un nuovo satellitare e voi lo pagherete, d'accordo? > e l'agente 3RM aveva chiuso un secondo prima che possano intercettare la chiamata.

Capitolo Decimo

Roberto penso di fermarsi ad un motel e riposare almeno un poco, era stanco, ma più che stanco arrabbiato per aver abbassato la guardia anche con la sua donna, da farsi scoprire e quel fatto non era una operazione corretta dal suo repertorio da buon agente investigativo. < Accidenti! >

Ma al tempo stesso pensò, che prima sarebbe andato a trovare l'ex presidente della compagnia investigativa che abitava proprio da quelle parti, immaginando più che bene, ch'era sempre ben accetto le sue visite, perlopiù di consulti reciproci, sapendo per certo, di essere un prediletto del vecchio e testardo dirigente.

Il direttore Hulrik Goster era una persona affabile ma inflessibile su certe questioni, ed aveva preferito ritirarsi in santa pace, essendo stufo di combattere e a novant'anni non è che l'importava poi più tanto, capendo che lo stavano depistando più che bene. Comunque le visite di tanto in tanto del giovane Marcon lo allietavano ad essere informato sugli andamenti e al momento non troppo belli dai risultavano raccolti.

Quando Roberto suono alla villa del direttore, Felipe il maggiordomo gli aprì la porta con un sorriso, < Buona sera Marcon! > riconoscendo il giovane e l'accompagnò direttamente dal capo. < Buona sera Dottore e mi scusi l'ora! > si scusò Roberto con un vago sorriso.

< Vieni avanti figliolo, lo sai che sei sempre il ben accetto. > mentre l'indicava una poltrona: < Prendi qualcosa di fresco? > facendo segno al cameriere di portare qualcosa: < Ma dimmi un po' Marcon è da diversi anni che ci conosciamo, giusto. Quanti anni hai adesso? >

< Ventisei dottore! Da quel giorno appena assunto, con i primi servizi che le ho fornito ne avevo appena diciannove. Comunque sono venuto qui da lei per una piccola delucidazione riguardante i suoi successori, che ha mio parere non sono all'altezza della posizione che occupano e quanto sembra, (sempre la mia opinione), stanno mandando a ramengo la sua iniziativa di una buone e sana azienda. Mi scusi la franchezza. > espose deciso Roberto. < Ma è la verità! >

< L'ho sempre detto e pensato che sei un ragazzo sveglio! E hai ragione su quelle teste marce che vogliono prendersi il meglio e fregarsene del resto. Poi oltretutto da quando hanno preso quel consulente scadente,

... quel Kaser amico fidato del mio successore Sping, tutto va a rotoli. >

< Già ha perfettamente ragione, ed è proprio di quel Kaser che volevo chiederle? É lui che ha in mano tutto l'archivio dell'agenzia, anche delle varie succursali... vero, dottore? >

< Già proprio così ragazzo! Comunque penso di aver capito cosa cerchi Marcon. > parlando più piano quasi ad intuire di essere spiati. < Lo troverai se non hanno spostato buona parte degli archivi... li troverai sotto il nome: “*Sezione sezionati*”, nell'ottava fila... e se non erro, dovrebbe partire dai numeri 127 al 205 o 215. ma devi fare attenzione e soltanto con il pollice del Kaser si può accedere all'archivio. Comprendi ragazzo e sarà difficile che ti presti il pollice quello? > mettendosi a ridere.

< Grazie! Questa non la sapevo. Vorrà dire che inventerò qualcosa e poi le saprò dire come ho fatto. Posso dire ogni cosa con lei dottore, ho piena fiducia, quasi paterna e mi dispiace che ha lasciato il comando. >

< Ragazzo mio, ho un sacco d'anni e poi rimanere tra quei funerari personaggi di fanno crepare prima del tempo. Ah! Tienimi solo informato. Per me è un piacere e in confidenza avrei voluto averti come figlio, un ragazzo come te. Peccato, la mia povera moglie non poteva averne di figli... E tu sei diventato un uomo che mi assomigli un poco, quand'ero giovane e combattivo. Notte ragazzo! > brontolò con un gesto della mano a congedarlo.

< Grazie di tutto e buona notte dottore! > seguendo Felipe all'uscita.

Il sole stava sorgendo quando Roberto si sveglia, nel sentirsi bene dopo quella buona dormita, avendo accantonato un sacco di problemi al momento irrisolti. Alla fine con slancio si alzò e in un baleno era pronto per fare una ispezione alla otto del mattino, appena aprivano la sede centrale del A.S.I.E. in Marien Strasse a Berna.

Nell'atrio del palazzo gli addetti al controllo dei visitatori e personale di servizio, controllavano e registravano ogni persona che entravano nella sede centrale del A.S.I.E. “*Agenzia Super Investigativa Elvetica*”. Le persone erano sempre tante che entravano per informazioni o recarsi all'interno nei vari uffici delle sezioni investigative.

Roberto conoscendo già l'ambiente avendo altre volte lavorato per il vecchio direttore e presidente, ormai in pensione, il Dottor Hulrik Goster, che appena la sera prima aveva fatto una visita di cortesia, per avere ulteriori informazioni più che buone per sapersi districare al caso.

Pertanto Roberto si era tenuto un tesserino speciale convalidato a sole

poche persone dell'alta cerchia di dirigenti e associati nei punti di comando. Roberto avendo svolto a quei tempi un minuzioso servizio segreto al presidente della compagnia, a sventare dei loschi inghippi interni era stato nominato dallo stesso supervisore, col diritto di intervenire ovunque liberamente. Ed ora che il presidente era un altro un certo dottor Niklaus Sping, una nascosta carognetta che stava manipolando e cambiando le vecchie abitudini di un buon rapporto, tra subalterni e dirigenti, creando un piccolo esercito di spioni e leccapiedi per avere un buon posto nel gruppo. Perciò si stavano sgretolando in vari piccoli gruppi nel spiarsi tra loro a vicenda. *“Un covò di vipere”*, immaginò Roberto avendo fiutato già da tempo i dissidi all'interno, anche delle varie agenzie, come Zurigo, Basilea e Ginevra. Pertanto Roberto sapeva come svincolarsi da controlli burocratici perditempo, oltre che rallentare le varie operazioni sbrigative. Perciò doveva arrivare alla banca dati centrale e scoprire qualcosa che gli ronzava da tempo in testa. Sapendo che il controllo del cavò era sempre in mano ad un ex consulente del fisco elvetico, un certo dottor Peter Kaser. Un leccapiedi ch'era riuscito a farsi strada e arruffianandosi con il nuovo direttore in combutta in quell'azienda cosparsa ormai di serpenti spioni.

Perciò Roberto appena all'interno si guardò attorno con circospezione con il viso serio e duro, mentre mostrava il tesserino come supervisore e dirigente investigativo su ogni sede nella nazione, che si recava a visionare e controllare. Dall'apparenza insignificante nel vestire, non ammetteva repliche di qualsivoglia, avendo carta bianca sul personale e alla vista di quel documento chiunque lo temeva più che bene. E senza tanti preamboli aveva bonariamente criticato il bisbigliare tra gli addetti ai controlli in quel momento, richiamandoli: < Prima il servizio e bocche cucite. Poi al bar si chiacchiera, signori! > sobillò a denti stretti.

< Ci scusi dottore, stavo dando un suggerimento al collega. >

Mentre Roberto proseguiva verso l'ascensore senza rispondere. L'intento era di intimorire chiunque, sperando che tengano la bocca chiusa sulla sua presenza, capitata così all'improvviso per un controllore degli affari interni. Perciò Roberto doveva arrivare all'ufficio dell'interessato prima che giunga in sede i dirigenti, dato e di solito l'incaricato dottor Kaser e i funzionari di gradi superiori, arrivavano sempre dopo le dieci del mattino e dopo aver preso il caffè al bar di fronte alla sede centrale.

Nel frattempo Roberto, aveva trovato il percorso sgombro scrutando dentro ai vari uffici in procinto di riprendere il lavoro e con decisione entrò

nell'ufficio di Kaser, usando un vecchio passepartout e all'interno prese dal cassetto della scrivania un pezzo di scotch e provò sui tasti del telefono, ma nulla da fare, non erano segni di pollice e in fine si ricordò di averlo visto varie volte, per abitudine pizzicare il bordo della scrivania in mogano con le dita e per fortuna in una parte ne trovò una impronta ben marcata. Vi pressò sopra lo scotch e ricopiò l'impronta, poi si avvicinò alla porta della stanza che conduceva al cavò archivio e appoggiò lo scotch sul rivelatore e premette il pulsante e la porta si aprì con uno scatto secco. Roberto sgusciò all'interno chiudendosi la porta alle spalle, dopo aver messo un altro pezzo di scotch sulla serratura ad evitare che si chiuda. Di fretta si mise a percorrere le lunghe scansie fino ad arrivare ai numeri 127 e avanti in progressione, leggendo sulle varie scatole il contenuto. Dopo un buon momento di ricerche aveva scovato la scatola giusta e l'aprì curiosando all'interno. Per fortuna c'era ciò che cercava e con decisione si prese le cartelle dall'interno, cercando poi, attorno qualcosa per riporle, infine trovò un contenitore nero e rotondo vuoto, che serviva per riporre le tele di dipinti, da lasciare in custodia al sicuro nel cavò e Roberto infilò dentro arrotolati i documenti voluti, mentre scopriva altre magagne tra quell'infinità di scaffali. Poi rifecce il percorso inverso e tolse lo scotch dalla serratura e richiuse la porta, oltre lo scotch dal pulsante, ma s'accorse che al fianco vi era un'altra porta semi nascosta con lo stesso sistema a pollice per aprirla e allora Roberto ci riprovò ad aprirla e all'interno trovò un centro di ascolto di ultima generazione, da far fischiare Roberto per la scoperta: < Che bastardo questo Kaser, lui da qui ha sotto controllo ogni telefono? Oltre ad aver piazzato un sacco di microspie in ogni parte della nazione. Accidenti! > sbottò tra i denti, mentre cercava qualcosa che poteva fare al caso suo e a quel punto Roberto, si destreggiò a trovare quello che poteva servire e l'aveva trovato in un armadio dove erano riposti un sacco di satellitari di ultimo grido, capendo Roberto che avevano speso un sacco di franchi per creare quella nascosta sezione di spioni, super automatica. Nella premura di far presto ne prese uno e inserì il piccolo cavo USB nell'impianto centrale di memoria, sempre attivo giorno e notte ad intercettare e registrare ogni comunicazione che volevano tenere sotto controllo. Roberto scoprì che anche il vecchio presidente era nella lista dei sorvegliati, oltre il suo, mentre sul monitor scorrevano i nome e numeri in codice delle microspie inserite di nascosto in ogni luogo d'interesse per l'azienda. Poi Roberto dopo aver copiato sulla scheda del satellitare in un bel doppione, avrebbe potuto ascoltare ciò che intercettavano dalla sede

centrale che il perspicace Kaser selezionava a piacere. Poi, cercò qualcos'altro e trovò ciò che confaceva, un piccolo rilevatore a rilevare le microspie avendo i codici delle cimici da piazzare o quelle già sistemate ovunque. Poi di fretta risistemò ogni cosa senza lasciare impronte avendo sempre i guanti tinta pelle addosso e in fine Roberto uscì dall'ufficio inosservato, senza incontrare ostacoli e quella era già una buona cosa al momento. Poi sul piano c'era un giovane fattorino con un carrello, addetto al trasporto documenti, posta e altro e lo stava osservando incuriosito e prontamente Roberto si avvicinò nel chiedere deciso a bassa voce: < Lei è nuovo qui, giovanotto? > fissandolo con un tranquillo sorriso, da non intimorirlo e l'altro rispose confuso. < Sì, signore! Sono tre mesi che mi hanno assunto per il momento. > mentre Roberto capendo che essendo giovane aveva la memoria fresca e magari per far carriera doveva sempre ricordarsi di tutto e di tutti e allora gli confidò bonariamente: < Se vuoi fare carriera qui dentro devi sempre vedere tutto e sentire tutto, ma non fare mai parola con nessuno ragazzi. Questo è un covo di spie, pertanto fatti furbo! Questo è un consiglio d'amico, perché anni addietro avevo il tuo stesso incarico, Mi raccomando, fai ballare l'occhio! Ci sentiamo! > mentre l'altro euforico di quel buon consiglio alzò la mano a salutarlo e riprese il suo lavoro fischiando.

Da basso all'ingresso, ormai le dieci passate, stavano entrando i vari dirigenti che chiacchieravano animosamente tra loro da non notare cosa succedeva attorno. Roberto aveva voltato l'angolo di proposito ad evitare d'incontrare qualcuno che conosceva, facendo finta di controllare delle scartoffie su di un bancone degli addetti ai lavori e visto gli sguardi indagatori delle guardie, lui tranquillo mostrò il tesserino dicendo deciso di uno che sa il fatto suo: < Questi documenti per compilare le domande, non vanno lasciate in bella vista. Mi raccomando! > avviandosi poi tranquillo all'uscita, con il piccolo rotolo di 50x10 centimetri sotto il braccio e lasciando la sede centrale senza un piccolo sgarbo da parte sua.

Appena fuori, Roberto aveva telefonato al ex direttore Hulrik Goster e l'avvisò che aveva trovato il panettiere giusto per fare il dolce che cercava e il vecchio direttore felice per il risultato, aveva intuito l'inghippo e deciso lo invitò a casa sua a pranzo: < Bravo giovanotto! Visto che ha trovato l'ingrediente, l'assaggeremo dopo cena, a dopo! >

Capitolo Undicesimo

La lussuosa villa a Gurten Wald, era situata sul fianco della collina, disposta a mezzogiorno e godeva di un meraviglioso panorama sulla città e la piana attorno. Quando Roberto arrivò trovò già aperto il massiccio cancello in ferro battuto, da mostrare fin dal suo ingresso la fastosità della villa ottocentesca. Percorse il viale alberato con la sua moto, senza accelerare troppo per non infastidire col suo rumore la quiete che regnava in quel posto. Parcheggiò a lato della grandiosa villa il suo cavallo e lasciò il casco appeso al manubrio, poi salì la scalinata ed entrò nel grande ingresso, dove trovò il maggiordomo Felipe che lo salutò sorridendo e ritirò il suo giubbino in pelle, bisbigliando al giovane: < La sua presenza lo rende molto felice e l'ingiovanisce dal peso dei troppi anni. Mi ha persino fatto capire che avrebbe desiderato tanto un figlio come lei Marcon! > mentre l'accompagnava direttamente nel salone, dove l'ex direttore Goster l'attendeva un po' impaziente. < Buon giorno dottore! > salutò sorridendo Roberto, mentre si metteva un dito davanti alla bocca per far capire che erano ascoltati. Mentre il padrone di casa lo sollecitava con la mano a far capire che immaginava già. Era seduto in testa alla tavola già apparecchiata: < Ben arrivato ragazzo! Dai mettiti comodo ch'è tutto pronto il pranzo. Poi a pancia piena discorreremo meglio sul passato. >

< Grazie e troppo gentile! In verità ho abbastanza appetito. >

Poi dopo aver pranzato e preso un buon caffè, si erano recati nel lussuoso studio e Roberto tirò fuori le cartelle dal cilindro, sottratte dall'archivio dell'agenzia, mentre spiegava a segni, guardandosi attorno sperando che non vi siano microtelecamere all'interno e spiegando come aveva escogitato il furto e scoperto altre carte, mentre provava con l'aggeggio preso in prestito a controllare se nell'ambiente vi erano sistemate delle cimici, e sembrava fosse sgombro: < Ho trovato anche queste altre carte ammucchiate in un contenitore accanto ad una trita documenti e senz'altro sarebbero finite anche queste prove tagliuzate per bene. Qualcuno sta spulciando e rispolverando l'archivio e far sparire ogni traccia per sempre? > commentò Roberto a voce bassa.

< Fammi un po' vedere bene quei documenti, figliolo? > mentre si guardava attorno sospettoso. Roberto passò una nera cartella al capo e attese: < Per Sant Osvaldo! Ecco dov'erano finite... Figli di puttane! > sbottò deciso il direttore. Riprendendo a dire: < Erano quei documenti

scomparsi dal mio ufficio e mi hanno quasi obbligato a ritirarmi dal servizio per evitare di compromettere l'azienda e quel figlio di... lasciamo perdere. Quel Niklaus Sping continuava a dire che non le aveva mai visti questi documenti. Erano inesistenti, invenzione di qualcuno invidioso. Altro ch  invidioso! Questi documenti lo compromettevano e lo compromettono ancora, per aver veduto importanti informazioni di stato. Segreti militari e sembrava ch'era riuscito a calmare le acque torbide attorno e io non ho potuto far nulla. Non avendo prove in mano, pur sapendo e dubitando che faceva il doppio gioco. Non avevo in mano nessuna prova? Accidenti! Ma adesso con questi documenti andr  io al parlamento elvetico e far  saltare un bel po' di teste! Quant'evvero Dio! > mentre si rivolgeva al maggiordomo chiedendo: < Per cortesia Felipe passa nella fotocopiatrice tutti questi documenti, in diverse coppie e dividiamole in diverse casseforti, sia in casa e qualcuna in banca. Non si sa mai? Cosa ne pensi ragazzo, posso incominciare a dar battaglia adesso! Mi sento rinascere... Accidenti! > alz  la voce con slancio.

< E' la cosa pi  sensate e l'approvo con gioia. Lei dottore   fatto per combattere e non centrano gli anni, ma   lo spirito giovane e combattivo che tiene in corpo! Se vuole io sar  al suo fianco come ai vecchi tempi, dove lei mi strapazzava per una buona riuscita. Ma adesso guardi qui Dottore! > mentre inseriva il cavo nella presa USB del PC dell'ufficio mostrando il satellitare e la sfilza di nomi e codici che scorrevano sul piccolo monitor a dimostrare quante persone erano messe sotto controllo, spiate fino all'osso. < Adesso registrer  il contenuto nel suo computer e poi installer  un programma ad algoritmo creato dalla NASA e dovrebbe intercettare ogni cosa. Stia a vedere, certo ci vorr  un po di tempo per il trasferimento dei dati, ma noi ne abbiamo molto a disposizione e nel frattempo potremo vedere e sentire cosa dicono i furbastri. >

< Ah! Vedo che ti sono rimasti in testa le mie osservazioni e consigli. D'accordo ragazzo! Gli faremo un mazzo... Cos  si usa dire, vero? Puoi fare un'altra coppia di questo giocattolo? Cos  in segreto mi presenter  al parlamento elvetico e mostrer  ai presenti i nomi dell'intercettati. >

< Ma dovr  farlo in sordina, altrimenti non arriver  al parlamento vivo. Prima di tutto dovremo intercettare nella sua casa ogni microspia, ma senza eliminarla per evitare che s'accorgano di essere scoperti. Basta soltanto dire fregnacce ai punto di rilevamento. Chiaro. > spieg  Roberto.

< Caro ragazzo siamo una coppia perfetta! > trovandosi a ridere per la rinascita del vegliardo conquistatore.

Capitolo Dodicesimo

A Kyburg Claudia era ancora sconvolta e se ne stava rintanata nelle sue stanze a piangere l'amore perso. In fondo a tutto si era presa una bella cotta per il biondo Roberto, agente tutto fare ma di pessima specie, continuava a ripetersi da sola: < Ma perché è stato così subdolo a non confidarsi? Be', anche io ho raccontato storie, *“la figlia del guardiacaccia”*. Che stupida, sono stata... > borbottò infranta, ma era troppo innamorata. Poi sentì bussare alla porta era il papà che veniva a confortarla: < Claudia, posso entrare? > chiese con un tono amico.

Mentre la giovane apriva la posta e di botto non resistette e si buttò tra le sue braccia in lacrime, borbottando: < Ho combinato una delle mie papà! Sono innamorata da morire e lo mandato ha quel paese!. Non lo posso negare, quanto l'amo... E tu, non mi avevi detto di aver assunto Roberto per controllarmi, vero? Ma per cosa? > chiese ancora con un po' d'astio.

< Ah! Roberto si chiama quel giovanotto dagli occhi verdi... Vi siete presi una bella cotta tutte due, vero? > rimarcò sorridendo il conte.

< Tu già lo sapevi e non sei arrabbiato per quello ch'è successo tra noi due? Mi dispiace averti dato dei grattacapi, papà. > si spiegò.

< Perché dovrei essere arrabbiato? Per il solo fatto che due giovani si vogliono bene. Prima o dopo avresti incontrato l'uomo giusto e se per caso e quel Roberto, cosa importa se suona e compone musica, oltre che guadagnarsi il pane facendo da guardia del corpo ad una giovane un po' schizzinosa. Rispondi Claudia, ho forse ragione? > chiese, mentre alzava il viso della figlia in lacrime e in difficoltà a parlare. < da quel che vedo, ti sei presa una bella cotta, vero figliola... Tu l'ami così tanto? >

< Sì, è vero papà, mi sono innamorata pazzamente di quel testone... lui e le sue canzoni! In verità ha una bella voce e... M'ha! Dico io, che guardia del corpo del cavolo e per cosa doveva tenermi d'occhio? > rispose lei ancora risentita dell'offesa antecedente.

< Guarda che, se non era per Roberto, a quest'ora non so proprio dove saresti finita e in che mani losche, per strapparmi i miei buoni risultati sulle ricerche genetiche. Lui in diverse occasioni ha sventato il tuo rapimento e se hai letto i giornali avrai saputo di quegli agenti arrestata dalla polizia locale? Erano implicati nel tentato tuo rapimento e questo non lo sapevi vero? Quando ti hanno tramortita al Technorama. Ricordi? Lui ti

ha salvato e ha fatto arrestare i furbastri dalla polizia, senza destare sospetti ha nessuno, di chi è dietro le file a volerti rapire. Molte cose non sai Claudia di Roberto. Lui, mi ha sempre tenuto al corrente su ogni vostro movimento e mi ha anche espresso con rammarico che tu l'hai piantato in asso, pur sapendo che è innamorato pazzo di te... Come vedi so tutto ed è un giovane di grande rispetto, figliola. Lui è riuscito a tenerti lontana da ogni pericolo senza darti dei pensieri e preoccupazioni al caso. Adesso hai capito cos'hai perso ragazza mia. Lui ti ama! E tu, sii sincera almeno una volta, tu gli vuoi veramente bene e hai il coraggio di diglielo? >

Claudia era scoppiata in un pianto diretto avendo capito soltanto ora che quel bel giovane l'aveva sempre protetta da ogni imprevisto, mentre si buttava nuovamente tra le braccia del padre affranta per la sua cocciuta testardaggine: < Oh! Papà, cosa ho combinato! Io mi sono innamorata tanto e ho rovinato tutto! Che stupida sono! >

< Dai su tranquilla! Vedrai che arriverà ha prenderti e portarti nuovamente a Creux du Van... Siete fatti l'uno per l'altra e devi imparare ha frenare gli impulsi in avvenire e seguire il tuo cuore figliola mia... Dai su non piangere! Appena mi telefonerà, vorrà dire che farò uno strappo e dirò che la ragazza cocciuta come un mulo si è ravveduta e l'aspetta a braccia aperte... D'accordo! > espose ridendo quel padre amorevole.

< Grazie papà! Sono stata proprio una stupida a insultarlo di cose che non si meritava e lui di nascosto mi ha tenuta lontano dai pericoli e in verità ne ho combinate delle belle, da farci ammazzare entrambi e lui imperterrito ha sempre sistemato ogni cosa tranquillamente... Oh! Che somaro sono... Come l'amo, papà! >

< Be', alla prima occasione cos'aspetti per diglielo? Ora ti devo lasciare ho trovato la formula giusta e potrò farla finalmente brevettare. Ci sentiamo e su col morale bambina mia! > dandole un bacio in fronte. Poi mentre stava per uscire era arrivata la moglie Irene che brontolava contro quella figlia ingrata che si era preso una cotta per quello squattrinato cantautore: < E tu non le dici nulla di quel che ha combinato lei, con quel cantautore da strapazzo... Non fai nulla? Insomma sei suo padre! >

< Non te la prendere cara! E' roba da giovani. Si faranno le ossa a loro spese. Ciao! Devo andare. > lasciandola a metà discorso.

Mentre la matrigna indispettita le ordinava: < Resterai qui rinchiusa in casa... parlerò con il dottore Salomon, lo psicologo, ha farti una buona visita per rinsavirti un poco. E' ora di finirla con le lagnanze e i piagnistei, ragazzina! Devi imparare ha ubbidire... Una volta per tutte! >

< Inanzi tutto lei non è mia madre e non fa e comanda un bel niente. Chiaro! Poi è meglio che vada lei da quel ciarlatano di dottore ha farsi visitare le cervella, ne ha veramente bisogno! E ora se ne vada e non stia a rompere... sciò, fuori! > sbattendole la porta in faccia. Mentre Claudia pensava incavolata: *“Come ha potuto mio padre innamorarsi di quella vipera, che l'ha circuito soltanto per i soldi e il casato, oltre lo stemma dei Rousel sul capo. Come ha fatto a lasciarsi ingannare e abbindolare per bene? Ah questi uomini!”* Commentò tra se Claudia, poi con una stizza di ribellione nel sentirsi rincuorata dalle belle parole del padre, decise di uscire un poco nel parco di casa a respirare un po' d'aria pulita e non il cattivo profumo che usava Irene, oltretutto rimaneva impregnato anche nei muri per molto tempo dopo il suo passaggio.

Stava camminando nel vialetto fiorito, quando Claudia sentì uno strano rumore, provenire dalla parte del piccolo stagno e si avventurò a vedere da quel lato. Vicino alla stagno trovò il cigno che da anni viveva indisturbato, era a terra morto stecchito, qualcuno gli aveva sparato dal sangue che usciva tra le piume bianche. Mentre si guardava attorno spaventata nel capire cosa stava succedendo? Qualcosa di strano e sinistro l'avvolgeva. Poi, mentre si alzava ancora confusa, si trovò due persone mascherate accanto con un bomboletta in mano e la narcotizzarono decisi e a quel punto Claudia perse i sensi. Mentre velocemente la trasportavano via e poco lontano, dietro il muro di cinta del castello, un'auto li attendeva e dopo aver caricato sopra la giovane, sparivano via velocemente indisturbati.

Soltanto verso sera la cameriera stava portando la cena alla giovane e trovò la camera vuota. Ma non si preoccupò troppo sapendo che spesse volte spariva senza avvisare. Poi incontrò la matrigna che le chiedeva della giovane, quasi intuisse la sua fuga: < Non mi dire che non è in camera quella ribelle! > e avendo il consenso della cameriera che confermava la fuga. La donna esplose adirata: < La farò mettere in collegio a rinsavissi un poco quella sbandata ragazza... Solo grattacapi mi da quella! La sbatto in collegio! Almeno se andasse via per i fatti suoi... Magari una buona volta.? > sbottò incavolata la padrona da attirare l'attenzione e far accorrere le persone che lavorano al castello. Nel frattempo anche il giardiniere era andato a bussare al laboratorio per avvisare il conte, dicendo di aver trovato il cigno morto: < Gli hanno sparato, signor conte! > spiegò dispiaciuto. < Povero cigno! > Mentre il conte aveva ancora in mano il

cellulare e prontamente diceva all'interlocutore dall'altro capo del telefono: < E' già successo Marcon! Senz'altro hanno rapito mia figlia? > mentre si rivolgeva al giardiniere: < Avete visto mia figlia? > mentre quello muoveva il capo negativamente e il conte, scuotendo il capo, immaginando già cos'era capitato e riprendeva a parlare con Roberto immaginando anch'egli abbattuto: < Avevi ragione... Ci hanno preceduto! > E Roberto dall'altro capo lo rincuorava, spiegando che: < Con questa programma che ho impiantato nel PC del capo, ho già rilevato un bel po' di tracce lasciate dai sequestratori, più giusto dire dai mandanti, sto seguendo le loro varie telefonate e molte sono partite dal castello dottore? Ma la prego non dica nulla a nessuno e aspetti. Mi farò sentire io al più presto e troverò Claudia. Stia pur certo! Mi lasci lavorare e la richiamerò io al più presto. Arrivederci! > tagliò corto Roberto incavolato a morte per aver abbassato la guardia. Mettendosi a trafficare Roberto sulla tastiera e a seguire il segnale nei vari passaggi fatti dai furbastri per depistare la provenienza. Il lavoro procedeva più che bene, capendo che il programma stava prendendo possesso della struttura assai complessa e ben architettata, ma ormai Roberto incominciava ad aver tutto sotto controllo.

Frattanto a Kyburg il conte Rousel, era fiducioso sul lavoro di Marcon, mentre borbottava da solo: < Se quella benedetta figliola mi ascoltava un poco, forse ora non sarebbe nei guai. > Poi fu interrotto dal sopraggiungere della moglie Irene tutta agitata, nel dire: < E' tutta colpa tua se Claudia è sparita come al solito... E poi, anche quel povero cigno... l'avranno ammazzato qualche cacciatore di passaggio? Comunque, devi essere più severo con tua figlia. Ha me non mi ascolta, ed ecco il risultato... Senz'altro se n'è andate con quello sfaticato suonatore che so io, del cavolo! > e se ne andò sbraitando al vento, mentre il conte scrollava il capo a capire che quella donna non ne sapeva proprio nulla di figli d'allevare. Mentre dentro di se si sentiva male nel capire che dei criminali avevano in mano sua figlia e presto sarebbero arrivati al ricatto. Capendo che la situazione era grave, ma lui avrebbe dato tutto ciò che aveva, per riavere Claudia viva.

Capitolo Tredicesimo

Era notte fonda e Roberto trafficava ancora come una bestia per registrare le varie comunicazioni in corso, capendo che presto avrebbe scoperto il nascondiglio dove tenevano Claudia prigioniera. Avendo intercettato diversi dialoghi compromettenti per molti dell'agenzia, proprio lì, a Berna. Scoprendo che c'era qualcuno che tramava con la malavita locale, da servirsene per i lavori sporchi. Roberto stava ribollendo di rabbia e lo assalivano tremendamente tanto, avrebbe voluto mollare tutto e correre dalla sua donna e pareggiare i conti con i colleghi scaltri e malavitosi, per non dire avanzi da galera. Ma prima, doveva registrare ogni virgola e percorso, oltre le varie somme di transazione che si preparavano a prendere per i diversi riscatti che la scaltra agenzia stava mettendo a segno. E man mano che le varie registrazioni si accumulavano stava venendo fuori un'enciclopedia, per la quantità di danaro che stava girando attorno a quella grande bisca che fruttava milioni di franchi, euro e dollari. Effettivamente il piano era ben congegnato e sicuro che nessuno avrebbe mai saputo da dove venivano e dove andasse a finire tutto quei soldi. Roberto stava pensando che ogni piano perfetto, vi era sempre poi, una piccola falla che potrebbe far naufragare la nave milionaria e lui aveva trovato l'inghippo. Avendo modificato il programma giusto per sabotare a fin di bene, l'ingenioso complesso architettato con scaltro inganno, sotto gli occhi di tutti: < Qualcuno è veramente bravo e la tecnica modera usata, lo ha aiutato fino ad un momento prima, ma ora è intrappolato. Caro Direttore, l'abbiamo in pugno! > stava spiegando al ex dirigente A.S.I.E. Mentre il direttore Goster era estasiato dalla vicenda, che traspirava fuori dalla tecnologia più avanzata di oggi e seguiva interessato il procedimento che Roberto faceva svolgere al programma elaborato, nell'usava l'algoritmo dei file che registrava sul Hardisk e veniva al tempo stesso proiettata sui monitor del computer e passavano direttamente poi alla stampante, spiegando soddisfatto Roberto: < Dottore ecco le prove che cercavamo. Finalmente possiamo incastrarli tutti quanti... Sono proprio dei buoni figli di puttana! > grugni.

Goster era rimasto seduto accanto a Roberto spronandolo: < Coraggio ragazzo! > mentre il giovane sudava copiosamente per la forte tensione del momento e alla fine Goster vedendo sul monitor i risultati più che

plausibili, provò a dire al giovane un po' stremato: < Ragazzo, a questo punto, penso che posso continuare io a seguire questa maratona notturna e tu puoi andare a liberare la tua ragazza. Ora sai che si trova prigioniera a Wulflingen nello scantinato del castello Wolfensberg, da quello che vedo e sentito dalle varie telefonate che si scambiano tra loro, abbastanza apertamente. Sono più che sicuri che nessuno può intercettarli, vero? Mi raccomando, registra tutto ragazzo mio. Gli faremo un mazzo! > esclamò sull'incavolato il vecchio direttore. < So perfettamente bene che per anni mi avevano preso in giro, ma ora è arrivato il momento da far vedere a quelli, che dicevano dietro alle mie spalle: *“Il vecchio capo è proprio rimbambito”* E adesso si è risvegliato e l'orso sta per uscire dalla tana e pronto a divorarli tutti, quei quattro fessi, furbastri... > battendo un pugno sul tavolo e Roberto che l'osservava soddisfatto nel vederlo rinascere il vecchio novantenne. Poi provò a dire: < Già, proprio vero! Sono talmente sicuri al cento per cento che nessuno può ascoltarli e se la blaterano tranquillamente e quel kaser ne va matto, nel controllare tutto di tutti e sistemarsi una buona fetta di torta da mettersi da parte... ma presto arriverà il suo turno. Parola mia! > sbotto sull'incavolato.

< Quello è proprio un figlio di cane! Quel Kaser vuole proprio essere al corrente di tutto, per ascoltare tutte queste conversazioni, oltre quelle che escono dal castello a Kyburg, giusto? E guarda un po' a chi sino indirizzate? Al mio successore! Quel gran figlio di puttana, Niklaus Sping... Il dritto direttore, che se la intende... e senti cosa si dicono... Tu Marcon, sai chi è che li ha fatte e sta tubando al telefono, vero... ed è in combutta con... è la talpa... giusto? > commentò sogghignando.

< Ha perfettamente ragione dottore! Non avrei mai immaginato? Bene è meglio che vada, potrei fare tardi. Mi può prestare il suo elicottero che tiene dietro casa? Vado un po' di fretta adesso? >

< Vai tranquillo è tutto pronto, Felipe lo ha già tolto dall'hangar e preparato per queste evenienze. Lo sempre detto che noi, siamo una squadra formidabile! Con tutto 'sto ben di Dio tra le mani, farò tremare buona parte della nazione al parlamento elvetico... Non vedo l'ora di sbattere in faccia a tutti quelli che si dimostravano scandalizzati e santi, contrari ad ogni miglioramento e loro invece si riempivano la pancia e le tasche piene di franchi strappati agli onesti cittadini. Accidenti! > esultò l'arzilla Hulrik Goster, pronto a dar battaglia.

< Grazie dottore! > mentre Roberto s'infilava il suo giubbino di pelle e via, giù per lo scalone della villa.

Capitolo Quindicesimo

L'elicottero Agusta si librò in cielo con decisione, per Marcon era una normale operazione che aveva eseguito molte volte di notte, senza tergiversare se eventuali segnali di avviso dalle varie torri di controllo per lo spazio aereo del paese, che con i radar avevano intercettato il velivolo in volo sulla città di Berna. Ma appena dopo Roberto aveva preso e seguito a bassa quota l'autostrada A1, verso Zurigo e il radar l'aveva perso di vista. Pertanto volava seguendo le auto sull'arteria principale del paese e appena dopo, aver superato Zurigo, si stava dirigendo e seguendo sempre l'autostrada A1, per arrivare nei pressi di Winterthur e appena dopo alle luci dell'alba Roberto, intravedeva il castello Wolfensberg camuffato a ristorante nei pressi di Wulflingen e poco lontano trovò un prato contornato dal folto bosco di abeti e con decisione Roberto atterrò abbastanza tranquillo, coperto dai rumori dall'autostrada poco distante. Spense tutto e scese dal velivolo velocemente, dopo aversi preso una pistola e infilata nella cintura dei calzoni, dietro sotto il giubbino di pelle, si avviò verso il castello, ormai adibito a ristorante e guarda casa era di proprietà di un mafioso locale, imparentato con il furbetto e nientemeno che: "*Peter Kaser*". Commento tra se Roberto, arrabbiato ma composto, mentre si avvicinava con circospezione sapendo bene che tutt'attorno senz'altro brulicava di loschi spioni e guardie, oltre le telecamere nascoste.

Roberto era riuscito ad avvicinarsi senza destare sospetti, nel più assoluto silenzio, arrivando alle spalle dell'entrata principale e piazzale per i clienti, nel trovarsi alla base delle mura del vecchio castello.

Si arrampicò sul muraglione disastroso e oltre il muro c'era una guardia che si fumava una sigaretta con tranquillità. Roberto gli cadde sopra mentre gli puntava la pistola in bocca, chiedendo tranquillo: < Per cortesia dove tenete la signorina Roules? > mentre spingeva in bocca l'arma e quello tutto terrorizzato tentava di dire qualcosa, ma aveva la bocca piena, alla fine Roberto tolse l'arma e aspettò che risponda: < L'hanno messa di sotto nel vecchio scantinato... da quel lato si può entrare. > mentre Roberto con il piccolo aggeggio in mano, gli diede una piccola scossa e quello si afflosciò a terra incosciente. Mentre lui si era avviato all'entrata nello scantinato e all'interno trovò due guardie davanti ad una vecchia

porta chiusa con chiavistello. Roberto si era messo dietro ad una colonna e curiosò attorno velocemente e poi con calma uscì fuori puntando l'arma automatica ben in vista, dicendo con voce tranquilla: < Moto bene ragazzi! Ora per favore aprite la porta e fate uscire la donna! > per un momento i due guardiani si erano trovati spodestati, ma l'arma che veniva puntata su di loro parlava chiaro e nello scantinato non è ch'era buio. Perciò decisero di eseguire la richiesta dell'agente 3RM ben conosciuta la sua reputazione e non per nulla simpatica e alla fine aprirono la porta. Di botto Claudia sbucò fuori imprecando: < Animali che non siete altro! > ma si fermò quando vide che Roberto ch'era arrivato lì a salvarla e stava per buttarsi tra le braccia del giovane. Ma Roberto la fermò deciso, capendo che in quel momento quelli potevano riprendere in mano la situazione, mentre lui le suggeriva: < Signorina Roules, resti dove si trova e voi due armi a terra e per cortesia entrate dentro la cella. Almeno potrete riposare. Svelti! E Lei signorina venga da questa parte alla svelta! > ordinò, da confonderla a rammentare che lui era ancora arrabbiato per quello che lei gli aveva detto a Derriere Cheseaux. Perciò a testa bassa si avvicinò borbottò a bassa voce al giovane armato: < Mi dispiace e ti chiedo scusa Roberto... Non immaginavo e...nem... > lui la fermò con il gesto della mano, dicendo secco: < Ne o, ne a! Adesso tieni la bocca chiusa e andiamo a casa! > ordinò deciso. Mentre bloccava la porta alle due guardie al fresco e senza tante storie prendeva per un braccio Claudia e la strattonava nel seguirlo deciso. Fecero il breve percorso senza intoppi e arrivarono all'elicottero indisturbati e appena saliti sopra ordinò alla giovane di sistemarsi le cinture di sicurezza: < Hai fissato bene le cinture! > mentre avviava il rotore e si metteva le cuffie per comunicare e appena il velivolo si alzò in volo, Roberto chiamò via radio il dottor Goster: < Pronto...Direttore! La preda è tornata in gabbia, al sicuro... Adesso lei può procedere ha premere il tasto F7 e poi invio... Fatto?... Bene, ora più nessuno potrà ascoltare, ne comunicare. Il programma elaborato dalla NASA, sta bloccando ogni intervento. Lei dottor Goster può telefonare ha quel conoscente generale dell'esercito e inviare i suoi uomini ai punti strategici del paese e bloccare ogni fuga negli aeroporti? Mentre invierà le varie coordinate ai vari centri di polizia per una vasta retata in tutti i distretti della nazione... La guerra è iniziata...Bene! Io sto per arrivare a Kyburg e riportare a casa la signorina Rousel... la richiamo! > Mentre Claudia mogia mogia, ascoltava ciò che il giovane diceva ed a un certo punto stava per dire qualcosa, ma Roberto gli fece segno di star zitta, mentre lui componeva sul cellulare dei numeri e

subito dopo, Roberto parlò spiegando: < Conte sua figlia è qui con me salva. Glie la passo... > porgendo il cellulare alla donna, che con mani tremanti si mise a parlare tra le lacrime: < Papà!... Sì, sto bene... Roberto mi ha salvata... mi ha detto che mi sta riportando a casa! Ti voglio bene anche io papà! > mentre l'elicottero stava sorvolando Winterthur e appena dopo si stava già posando nel prato antistante il piccolo stagno del castello a Kyburg. mentre il conte e la matrigna, oltre i domestici accorrevano presso il velivolo e appena lo sportello si aprì Claudia era corsa tra le braccia del padre, mentre la matrigna con una buona sceneggiata diceva emozionata: < Oh, benedetta figliola! Finalmente salva... Che paura ho avuto saperti tra le mani di quei rapitori, ragazza mia! >

E prontamente Roberto le rispondeva: < Ah! Ma allora lei, era già al corrente di chi l'aveva rapita la signorina Roules? Giusto signora Dulan! Nonché ancora moglie di Niklaus Sping che in combutta avete manipolato i documenti, facendola sembrare una povera vedova di un certo Dulan morto sui ghiacciai del Jungfrau. Esatto? > chiese mentre le si avvicinava porgendo delle manette per polsi. < La dichiaro in arresto Signora Elena Sping! > mentre la polizia locale era già giunta sul posto, avvisata celermente dall'ex direttore della A.S.I.E. A Berna.

Roberto la consegnava agli agenti che salutavano con rispetto il giovane ufficiale agente segreto 3RM. Il conte Ferdinando Roules era rimasto attonito dai vari drammi accaduti in contemporanea, dicendo a sua volta dispiaciuto: < L'avevo già supposto una sua tresca con quel becchino di Sping, ma non immaginavo a tanto... > mentre si rivolgeva alla donna un po' amata e ora la commiserava, chiedendole, mentre scrollava il capo a disapprovazione: < Solo per i soldi l'hai fatto? Avevi tutto nelle tue mani... E magari avresti eliminato la mia famiglia per impossessarvi di tutto... Portatela pure via capitano. Non merita rispetto! > mentre si stringeva al petto la figlia Claudia rimasta sorpresa per quella scoperta e fatta proprio dal suo uomo che lei stessa aveva tanto disprezzato e alla fine si girò verso il giovane e disse davanti a tutti: < Mi vuoi perdonare Roberto? So di aver agito male nei tuoi confronti... Tu mi vuoi ancora un po' di bene? >

Roberto non riusciva a continuare a fare il duro, dentro al suo cuore l'amava da morire. Già, quando l'aveva vista uscire dalla sua cella dov'era stata imprigionata, l'avrebbe voluto abbracciare di botto, ma capiva che prima veniva il lavoro e poi l'amore. Ma adesso lì in quel momento, mentre la polizia se ne andava via con la scaltra signora Irene, lui lasciò in parte i doveri e se la prese d'impeto e la baciò con furore, dicendole con un

po' di rabbia repressa: < Sei veramente una fonte di guai Claudia! Ma in verità mi sono preso una cotta di te e ti amo veramente tanto! > mentre si girava verso il conte che sorrideva per la buona riuscita finale, nel chiedere: < Dottor Roules a lei non dispiace se mi sposo questa testolina dura? Io ho intenzioni serie e vorrei portarla a Creux du Van, in viaggio di nozze. Lei acconsente? >

< Certamente ragazzi! Pur di togliermi di torno questa ragazza testarda come un mulo. Avete la mia benedizione! >

< Oh, sì! Grazie papà! > mentre Claudia le buttava le braccia al collo per la felicità ritrovata. E tutti i presenti stavano applaudendo felici del buon esito... > Evviva i promessi sposi! > urlavano felici.

Non era passata una giornata che già tutti i quotidiani del paese oltre quelli stranieri, stavano marciando alla grande, dopo le importanti rivelazioni esposte dal dottor Hulrik Goster al parlamento Elvetico e molte, per non dire tante teste erano cadute, con un buon soverchiamento della situazione spionistica e segreta, che a quel punto non era più segreta, ma alla revisione dei conti.

L'ex direttore generale Hurlik Goster aveva ripreso in mano le redini delle varie agenzie, con il permesso del parlamento a riordinare e fare una vasta pulizia da ogni questione finita male. Perciò avrebbe voluto che Roberto Marcon assumesse il posto di direttore generale, ma Roberto con decisione rispose dinanzi al parlamento all'offerta di Goster: < Signore e Signori! Membri di questa corte suprema, io Roberto Marcon avendo dato la mia parola di suddito fedele alla confederazione Elvetica, proporrei che tale posto aspetti al direttore Franz Dignon del distretto di Zurigo. Trovo che è la persona giusta e indicata per tale operazione. E' ligio al dovere da rimanere seduto dietro ad una scrivania a dirigere ogni operazione. Io non sarei in grado di svolgere tale operazione, oltre ad essere rinchiuso in un ufficio. Invece vorrei continuare con il mio compito di supervisore nei vari compiti che mi verranno assegnati. Ecco è tutto ciò che desidero per continuare a servire il mio paese. Grazie! >

E fu unanime lo scroscio di mani dei parlamentari, oltre al pubblico presente. Testimoniando che quel giovane era all'altezza di qualsiasi operazione gli veniva e gli venga assegnata.

Epilogo

Al castello di Kyburg erano tutti in fermento per i preparativi alle nozze dei due giovani apparsi ormai su di ogni giornale e televisione europea. La coppia dell'anno veniva definita per la strabiliante avventura accorsa ai due promessi sposi.

Uno stuolo di invitati alle nozze erano presenti, il conte Ferdinando Roules non aveva badato a spese per l'unica sua figlia che si andava a maritare con un giovane ben gradito in famiglia.

E appena siglate le nozze nella cappella del castello accompagnati dal suono della piccola banda di suonatori, i compagni di gioco. I due giovani sposi a cavalcioni di una spendente moto nuova donata dal parlamento elvetico, salutarono i presenti.

Mentre Roberto si girava a guardare la sua sposa, dicendole con un felice sorriso: < Sei pronta Claudia, allora si parte per Creux du van, l'amico Hans ci attende. >

< Non vedo l'ora di arrivare e riposare tra le tue braccia amore! >

FINE

Personaggi e fatti sono puramente casuale